

sommario

PRESENTAZIONE di Elio Piroddi	4
PREMESSA	5
IL METODO DELLA RICERCA	6
LA CITTÀ DELL'AQUILA 1753-1983	7
L'ANALISI STORICA	10
Nota generale	10
Cronologia sinottica	11
Sezione storica 1753	25
Sezione storica 1858	28
Sezione storica 1931	34
Sezione storica 1958	40
Sezione storica 1983	44
INDIRIZZI PER IL RESTAURO DEL CENTRO STORICO DELL'AQUILA	50
La Piazza di S. Giusta	53
Il Palazzo Alfieri - De Torres - Dragonetti	55
Unità edilizie seriali a Costa Masciarelli	56
Quarto di S. Maria Paganica: isolato della Casa di Buccio	57
Quarto di S. Maria Paganica: isolato su Via dei Pavesi	58
RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	59
BIBLIOGRAFIA	59

Premessa

Il primo nucleo del presente lavoro risale al 1981, nell'ambito di una ricerca interdisciplinare, diretta da Elio Piroddi e condotta dall'Istituto di Architettura e Urbanistica dell'Università dell'Aquila, su finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Oggetto della ricerca l'*Analisi storica e strumentazione progettuale dell'assetto territoriale, urbanistico ed edilizio della Regione Abruzzo*.

Successivamente, e su finanziamento MPI 60%, la ricerca si è sviluppata autonomamente su un definito indirizzo disciplinare e sullo specifico campo di studio della città dell'Aquila.

Il contributo che si intende portare costituisce, per molti versi, una sintesi di discorsi parziali già prodotti in altre occasioni e discende dalla solida tradizione di studi sull'Abruzzo e sull'Aquila condotti nell'ambito dell'Istituto di Architettura.

È peraltro appena il caso di ricordare il volume di Gianfranco Spagnesi del 1972 e gli Atti del XIX Congresso di Storia dell'architettura tenutosi a L'Aquila nel 1975, che costituiscono i riferimenti fondamentali per la storia della città dell'Aquila e dell'Architettura abruzzese.

Il tentativo qui operato è di individuare la identità della città, posto che sia ancora riconoscibile nei segni tangibili della sua realtà storica e se su questa reindividuata *identità* sia possibile costruire un consapevole processo di riprogettazione complessiva, muovendo dal restauro del centro antico.

La prima parte del lavoro è incentrata su un apporto disciplinare di natura metodologica, e di una prima possibile sintesi del processo conoscitivo esposto.

La seconda parte è dedicata alla analisi storico-critica applicata allo specifico in studio, articolata per sezioni storiche sincroniche.

La terza parte sviluppa una proposizione essenzialmente operativa sull'obiettivo di costruire una solida base conoscitiva di tipo

storico, funzionale sia alla affermazione di una aggiornata cultura del restauro della città, sia alla predisposizione degli opportuni strumenti di intervento e di verifica. A supporto illustrativo sono stati utilizzati taluni esiti di attività didattiche e di ricerca condotti, con la partecipazione dell'autore, nell'ambito del Corso di Storia dell'Architettura della facoltà di Ingegneria dell'Aquila, tenuto dal Prof. Gianfranco Spagnesi e successivamente dal Prof. Alessandro del Bufalo.

Un sincero ringraziamento al Prof. Spagnesi per alcuni consigli su questo lavoro, e una doverosa citazione per l'architetto Vincenzo Giusti che ha collaborato con competenza e puntualità all'intero sviluppo della ricerca, e i colleghi Di Sero, Properzi, Zordan per la disponibilità offerta in ordine ai materiali documentari e di rilievo.

Il metodo della ricerca

L'estensione del concetto di restauro all'intero urbano deriva dal considerare la città come «opera d'arte complessiva» nel senso di «Un insieme di episodi figurativi che, al di là del rispettivo giudizio di valore, sono sempre il prodotto dei diversi periodi storici da cui hanno tratto origine, anche attraverso operazioni di successive trasformazioni o di alterazioni d'uso. La città è dunque documento, memoria, il monumento complessivo dei diversi momenti di organizzazione politico-sociali dell'uomo nella continuità della sua cultura». (1)

Ci sono peraltro modi diversi di intendere lo stesso assunto, e cioè la città «... immagine figurata vivente di una realtà storica, espressa nei modi del linguaggio architettonico, diversificata e mutevole nel tempo, in cui ogni edificio o elemento costituisce un momento formale di vita». (2)

Del resto la stessa concezione strutturalista rimanda ad un concetto di «omogeneità» intendendo la città come un sistema strutturato di parti interconnesse da precisi rapporti.

È però fattore comune l'assenza di discriminanti in ordine ai rapporti gerarchici tra emergenze e tessuto, e/o in ordine alla vetustà dell'organismo architettonico, intesi come categorie di giudizio per la definizione dei criteri di intervento.

È dunque prioritario l'assunto del rispetto pieno della istanza storica in tutti i momenti spazio-temporali testimoniali della città.

La riconoscibilità del valore storico deriva dall'applicazione al campo di studio (la realtà urbana) del solo metodo storico-critico di conoscenza e dalla formulazione dell'apposito giudizio.

Risulta pertanto necessario reindividuare lo specifico campo di indagine e di studio per lo storico dell'architettura nello spazio fisico costruito dall'uomo e inteso nella sua realtà attuale, l'unica veramente indagabile e conoscibile.

Del resto ove si consideri che una qualunque realtà spazio-architettonica, semplice o complessa, è il risultato di un processo storico-formativo dalla prefigurazione progettuale, alla

realizzazione, alle possibili trasformazioni nel tempo, che ne modifica la realtà sensibile, la forma, l'immagine, la fruizione, la struttura, il problema conoscitivo della storia è appunto la conoscenza di tale processo nei suoi momenti qualificanti e determinanti: «... la conoscenza, cioè la Storia dell'architettura-spazio fisico costruito dall'uomo, è l'esperienza vissuta dell'evento, come sequenza degli avvenimenti spazio-temporali, sino a quello, che tutti i precedenti riassume, della presente contemporaneità». (3)

Di qui la necessità di definire «... rispetto all'arco temporale della sua esistenza, una serie di sezioni storico-sincroniche, intese come modelli figurativi (cioè rappresentazioni), ciascuna dipendente da quella che segue; a ciascuna di essa può essere riferito un giudizio in rapporto ai motivi essenziali che l'hanno determinata». (4)

L'espresso giudizio di valore pone in relazione i singoli assetti figurativi della città con le ragioni sociali, politiche, economiche, culturali che quelli hanno determinati in ciascun momento storico.

La conoscenza storica è dunque la sintesi critica di quei singoli giudizi di valore.

La città dell'Aquila 1753-1983

Va subito precisato il senso della periodizzazione assunta, indubbiamente parziale rispetto ad una vicenda storica che ha le sue radici alla metà del tredicesimo secolo. Innanzitutto la città è gravemente colpita dal terremoto del 1703 in un momento peraltro non certo economicamente favorevole, ma riesce a trovare in sé le energie vitali alla propria ricostruzione. Ricostruzione che per la vastità e la significanza degli interventi conferisce un nuovo volto, rifondativo, della sua immagine e della sua struttura.

Può quindi il settecento rappresentare un punto di partenza rispetto al quale rileggere i processi di trasformazione urbana significativi alla comprensione della realtà attuale.

In secondo luogo la prima rappresentazione cartografica della città non propettica e topograficamente attendibile, data proprio al 1753. Ne consegue che anche sul piano strettamente strumentale, rispetto alla possibilità di costruzione delle sezioni storiche-sincroniche, risulta opportuna la datazione assunta.

La ricostruzione dopo il terremoto del 1703 non va necessariamente riletta come un esito esclusivo dell'evento naturale, ma come la conseguenza di profondi processi di trasformazione della realtà economica e sociale cittadina. ⁽⁵⁾

Ma la città della prima metà del settecento non può perseguire un piano complessivo, nell'assoluta carenza di un potere pubblico in grado di esprimerlo, e nella libera e spontanea messa in moto di meccanismi economici di investimento edilizio privato.

Una sostanziale condizione di «liberismo» economico che non può che riprogettare una città già definita, assumendone come invariante la struttura morfologica, e operando essenzialmente sul cambiamento delle valenze figurative e delle presenze architettoniche in corrispondenza dei poli e degli assi urbani.

Il definitivo assetto urbanistico è infatti conseguente all'intervento spagnolo che, come

si è già avuto modo di porre in evidenza in altra sede ⁽⁶⁾, segna in maniera definitiva la transizione da una struttura policentrica (locali e quarti) a una struttura polarizzata su coaguli architettonico-spaziali a scala urbana, e su assi qualificati architettonicamente.

Peraltro il Fonticulano negli anni ottanta del cinquecento ben esprimeva, nella sua nota rappresentazione della città, una significativa ipotesi di riconnessione tra la scala urbanistica e quella architettonica attraverso un importante elemento di mediazione costituito dal suo progetto per il Palazzo di Margherita d'Austria (costruito dalla Municipalità aquilana), pensato quale *modulo* urbano.

In sostanza è confermata la forma cardo-decumana, con prevalenza della direzionalità via Roma - via Fortebraccio in relazione alle porte di Bazzano e di Lavareto e quindi alla direttrice territoriale est-ovest.

La città settecentesca esalta, dunque, l'impianto preesistente, sovrapponendosi ad esso senza modificarlo dal punto di vista morfologico, ma modificandone sostanzialmente i valori formali in ordine al cambiamento dei rapporti volumetrici e figurativi di ambito. Riprogettazione non unitaria ma coordinata, in continuità con il passato e con una omogeneità culturale e figurativa profonda. ⁽⁷⁾

Soprattutto nei palazzi ove le esigenze di rappresentatività e di decoro sono espresse dalla nuova emergente borghesia, economicamente egemone, che tende ad affiancarsi, per poi soppiantarla, alla tradizionale aristocrazia cittadina. Le *leggi eversive* conseguenti all'occupazione napoleonica innescano nella città un processo di riutilizzo delle strutture edilizie delle pertinenze religiose demanializzate, che diviene un determinante fattore di *modifica urbana* sul piano tipologico e morfologico, che si accompagna, dopo l'unità, ad un corrispondente itinerario di modifica di destinazione d'uso delle emergenze dei palazzi nobiliari.

Le modifiche di destinazione riguardano, in entrambi i casi, con assoluta prevalenza, interventi di carattere pubblico, corrispondenti al portato di una scelta che designa la città all'esclusivo ruolo di centro direzionale del territorio (nell'ambito delle riforme dell'assetto amministrativo) con la introduzione di tipologie, appunto direzionali e di servizio, di cui L'Aquila è all'epoca carente, e rapportate alle mutate esigenze di assetto politico-sociale.

A fianco di questo processo di «riuso» in continuità della città, si innesta un intervento che costituisce il ribaltamento della forma urbana, con il prolungamento dell'asse corso e l'apertura della porta di S. Ferdinando, attuale Porta Napoli, tra il 1811 e il 1820.

Il ribaltamento dell'asse prevalente sul cardo, costituisce un episodio determinante per la forma urbana, che da questo momento tenderà a privilegiarlo in assoluto.

Non c'è dubbio sulla scelta formale atteso che le possibili soluzioni funzionali, ad un arrivo alla città dalla direzione Napoli, potevano essere risolte anche diversamente.

Ma un altro evento risulta determinante per la forma urbana in linea con il rafforzamento del cardo; la ristrutturazione, con la introduzione delle tipologie porticate, dell'isolato di S. Francesco a Palazzo, a partire dall'ultimo quarto di secolo dell'800, e che innesta il processo di trasformazione tipo-morfologica dell'asse corso, che sarà uno dei temi dominanti dell'urbanistica cittadina.

Una considerazione si impone. Non si tratta tanto di prendere atto della qualità e quantità delle modificazioni indotte (quali ad esempio la demolizione della chiesa di S. Francesco) quanto di registrare una precisa volontà di operare una autentica riprogettazione della città, sovrapponendo chiari i segni della nuova cultura, anche in contrapposizione alla cultura che la memoria della città complessivamente esprimeva.

Altro autentico evento innovatore è l'arrivo della ferrovia (1876) con i conseguenti problemi di collegamento tra la stazione e il centro.

La particolare morfologia del territorio contribuisce a rendere neutro il problema del collegamento, rispetto alla forma urbana, contrariamente a quanto avvenuto in numerose città italiane grandi e piccole, ove il viale della stazione assume particolari connotati formali e figurativi oltre che di impianto del tessuto edilizio.

A risolvere, comunque, interviene l'insediamento della Caserma di artiglieria (1889) e il conseguente tracciamento della via XX Settembre.

È dunque in questo momento che si forma il nodo di Porta Roma assumendo la definitiva conformazione rimasta invariata a tutt'oggi. Infatti, la strada proveniente da Roma prima di inerparsi verso il centro della città si biforcava lungo la 17 bis che costituiva nel cinquecento la via di accesso al castello e alla città per il tramite della Porta Castello. La realizzazione della caserma determina la necessità di un nuovo accesso di collegamento territoriale indipendente e viceversa una penetrazione al cuore stesso della città antica. Si ripete cioè, rovesciato e con significati formali decisamente più modesti, lo stesso impianto che gli spagnoli avevano determinato con la costruzione del castello.

La stessa logica militare di occupazione reitera dunque anche se ribaltato, il medesimo modello di assetto.

Un'ultima considerazione riguarda il completamento del rilevato della barriera di Collemaggio, con la conseguente apertura dell'omonimo viale che propone una inedita quanto incongrua fruizione assiale della Basilica celestiniana, e apre uno dei problemi funzionali e formali tuttora irrisolti, dato che l'insediamento del Palazzo regionale, ignorando i presupposti del progetto planovolumetrico di base per l'appalto concorso, ne ha perpetuato la logica.

L'apertura della barriera di Collemaggio e di via XX Settembre rappresentano infatti l'inesco di un modello tendenziale a *ring*, funzionale alla logica chiusa del microcosmo intra moenia, in assenza di reali necessità di sviluppo edilizio

che giustificano la proposizione di una *città nuova* alternativa all'antica. Modello quest'ultimo certamente più aderente alle caratteristiche morfologiche del territorio circostante le mura urbane.

È comunque dopo il terremoto del 1915 che nasce all'Aquila una autentica *cultura di piano* con l'apparire di una dialettica sulle scelte generali concernenti l'assetto urbanistico della città ben compendiata da Cesare Rivera.

Quel che vale osservare è che tale cultura produce piani sistematicamente ineffettuali, come il presente lavoro pone in evidenza, raffrontando gratificamente le intenzionalità dei piani alle effettive realizzazioni conseguenziali temporalmente.

È con l'avvento del regime che la città, anche in virtù di particolari condizioni favorevoli, per la presenza di personaggi decisivi, può portare a termine il programma del modello di circonvallazione, e la completa terziarizzazione dell'asse corso con un processo sistematico quanto efficace di sostituzione edilizia, con tipologie appunto del terziario che innovano definitivamente la realtà figurativa dell'asse. È evidente peraltro come tale capacità realizzativa vada di pari passo all'assoluta indifferenza, o meglio si direbbe disprezzo, per la preesistenza. Si riuscirà ad avviare anche l'operazione sventramento di via Sallustio aprendo un altro dei temi irrisolti della città, anche se perfettamente inserito nella logica di fornire strumenti per gli investimenti speculativi.

Ma non è certo un giudizio moralistico che interessa, quanto la constatazione di un certo tipo di cultura, peraltro perfettamente omogenea al resto d'Italia (si pensi al solo caso di Roma).

Tornando allo specifico in esame, va però osservato come ancora una volta il segno della cultura del tempo si evidenzi in tutto il suo portato con esempi di interventi edilizi architettonicamente apprezzabili.

Il regime non solo ha la forza di portare avanti le previste realizzazioni del piano del 1931, e cioè la circonvallazione del Viale Duca degli

Abruzzi e la penetrazione di Via Sallustio, nel rispetto, peraltro, dell'indirizzo di rafforzamento del cardo di derivazione preunitaria, ma sinanche pone i presupposti per la uscita della città dalle mura.

Appare dunque verosimile la lettura del prolungamento a nord dell'asse corso con la formazione di una cerniera di attrezzature sportive e di verde, ma anche la dilatazione extramoenia della direttrice di Via Roma, con la localizzazione della caserma Pasquali, importante struttura direzionata del contesto urbano attuale.

È alle soglie degli anni sessanta che si pone negli attuali termini la contrapposizione tra centro e periferia in quanto la scelta compiuta è la duplicazione della città a nord ignorando la barriera morfologica del vallone esistente, duplicazione preceduta dall'accerchiamento del quartiere di via Strinella e dalla saturazione degli interventi edilizi a ridosso delle mura a sud e su via XX Settembre.

Di fatto il decennio degli anni 60 è caratterizzato da un autentico sviluppo spontaneo, con tendenza ad una realtà morfologica che questa possibilità decisamente nega. Questo sul piano strettamente strutturale e funzionale, mentre la forma urbana perde la identità unitaria che aveva conservato sino a quel momento. D'ora in poi la città è leggibile solo per parti. Di qui l'interesse di porre alcune considerazioni sulle caratteristiche dello sviluppo urbano extra moenia: l'espansione edilizia si struttura in forma spontanea, con poche integrazioni, sulle preesistenze varie del territorio agricolo; gli insediamenti sono prevalentemente caratterizzati da un'assenza di rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana; le caratteristiche tipologiche e dimensionali degli stessi sono fortemente condizionate dalla frammentazione della struttura fondiaria, per quanto concerne l'intervento privato; l'intervento pubblico, in genere frazionato e discontinuo nel tempo opera solo parzialmente un ridisegno, a scala microurbana, che si sovrappone cancellandolo alla struttura fondiaria; gli edifici a tipologia

specialistica (es. servizi, scuole...) non si pongono rispetto al tessuto residenziale quali elementi strutturanti la forma, ma quali emergenze autonome; la destinazione d'uso monofunzionale degli edifici è assolutamente prevalente, in esito alla diversificazione degli operatori.

Ma quale la logica di intervento per il centro storico?

Intanto va osservato come prosegue la concentrazione delle localizzazioni terziarie e di servizio all'interno della cerchia muraria, senza peraltro un preciso disegno, lungo la via XX Settembre, nell'area dell'ex caserma De Rosa, lungo il viale Duca degli Abruzzi e Giovanni XXIII, sullo stesso Corso con le medesime procedure di sostituzione degli anni quaranta. Concentrazione che contrasta in maniera evidente con la espansione urbana che resta così priva della possibilità di presenze architettoniche qualificanti e/o strutturanti gli insediamenti edilizi.

Si è già accennato alla prosecuzione della logica dell'intervento di sostituzione edilizia nel centro antico che accomuna il pubblico e il privato sulla stessa indifferenza per i valori storici, con il pieno avallo normativo del Piano Regolatore Piccinato e con l'indiretto avallo culturale della Soprintendenza in ordine agli interventi di restauro monumentale proposti, come ben evidenziato da Spagnesi.⁽⁹⁾

Gli anni settanta si caratterizzano invece per una scelta che, pur in parte contraddittoria, tuttavia sembra, sul piano formale, voler riproporre una fruizione decumanica della città, anche se tale discorso emerge piuttosto a livello di quantità e caratteristiche distributive delle aree edificabili, che in esito a precise scelte formali.

Di fatto la direzionalità dell'asse di via Roma, riproposta con l'attestazione di talune strutture portanti e dell'edificato, può costituire un sicuro punto di riferimento per una rivisitazione del piano.

Infatti, la nuova cultura urbana degli anni settanta vive nel mito di una possibile vocazione industriale, probabilmente inadeguata, ma con un sicuro riferimento che è

quello della *città-territorio*, appunto connessa a dislocazioni produttive a livello territoriale, e al *modello della città delle comunicazioni* a bassa densità e a grande superficie di urbanizzazione investita.

Una città non città o città non formale in cui il diagramma delle possibili opzioni è quello della distribuzione della rendita fondiaria e l'unico controllo ammesso quello della normazione non formalistica dell'intervento edilizio sia pubblico che privato.

C'è peraltro da chiedersi quale ruolo può essere attribuito al centro storico attesa l'attuale dilatata realtà urbana che lo comprende, e nella avvenuta versione di rapporti dimensionali.

Il centro storico è una «parte» non più maggioritaria della città, in termini di superficie investita e di volumetria, né baricentrica. Ma il fatto che continui ad essere preponderante, al suo interno, la concentrazione degli elementi direzionali e commerciali, e conseguentemente dei relativi processi di terziarizzazione (in assenza di adeguate strutture nelle zone di attuale espansione) è indice che la cultura della città stenta ad accettare una perdita di centralità del nucleo storico, come stenta ad attribuire alla città nuova, valori e significati che non siano d'uso residenziale.

Del resto è pur vero che la presenza di istituzioni come la Università e, soprattutto, la Regione, in ordine alle loro accresciute esigenze dirette e indotte, ha contribuito in maniera determinante, ad accentuare il fenomeno di concentrazione. Peraltro si deve proprio alla Regione l'intervento figurativamente più rilevante (anche se non del tutto condivisibile) nell'ambito del centro storico, con la realizzazione della sede del Consiglio regionale nell'area retrostante il Palazzo dell'esposizione e l'ex convento di S. Michele.

Inevitabile che il centro storico sia stato sottoposto a consistenti pressioni per l'uso terziario, per le ovvie lievitazioni di convenienze economiche, soprattutto nel caso di interventi di ristrutturazione e modifica di destinazione d'uso.

Si è dunque ampliato negli ultimi anni il processo di ristrutturazione della città storica, nel senso che pur in assenza di vistosi episodi

di demolizione con sostituzione edilizia, tipici degli anni sessanta, tuttavia si è concretizzato in un più diffuso intervento nel tessuto.

Ma tale intervento si esplica, in molti casi, con modalità che vanno dalla adozione di destinazioni d'uso incongrue, a ristrutturazioni, a parziali demolizioni con ricostruzione, ove previsto il restauro o il risanamento conservativo.

Se ciò è vero, è importante sottolineare come, al di là degli stessi aspetti contingenti relativi alle competenze di tutela, sia marcata l'assenza di una autentica cultura del restauro.

Il momento attuale è però favorevole, tenuto conto dell'arresto dello sviluppo edilizio accelerato degli anni settanta, per una riconsiderazione critica dell'intero assetto urbano in ordine, sia al recupero di progettualità per una ricomposizione figurativa della città nuova, sia alla costruzione di un consapevole progetto di restauro della città storica.

(1) SPAGNESI G., *Il centro storico di Roma. Il rione Campo Marzio*, Ed. Multigrafica, Roma 1979.

(2) BONELLI R., *Il restauro architettonico*, E.U.A.

(3) SPAGNESI G., *Il disegno come strumento per la storia dell'Architettura*, relazione al VI Congresso UID, Lerici, settembre 1984.

(4) *Ibidem*, p. 17.

(5) COLAPIETRA R., *L'Aquila dell'Antinori - Strutture sociali ed urbane della città nel sei e settecento*, Antinoriana, vol. III, D.A.S.P., L'Aquila 1978.

(6) CENTOFANTI M., *Cultura urbana, storia e progetto*, in Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura, Roma ottobre 1983, Istituto della Enciclopedia italiana.

(7) Cfr. SPAGNESI G., *L'architettura barocca all'Aquila*, in Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura, Ed. M. Ferri, L'Aquila 1980 e ancora BENEDETTI S., *L'Architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, *ibidem*.

(8) RIVERA C., *Problemi aquilani, I, La sistemazione edilizia*, L'Aquila 1916.

(9) SPAGNESI G. - PROPERZI P., *L'Aquila problemi di forma e storia della città*, Ed. Dedalo, 1972, in particolare «Note per il progetto del centro antico dell'Aquila», pp. 199-215.

L'analisi storica

Nota generale

Per consentire una agevole lettura delle sezioni storiche si rendono opportune alcune considerazioni e avvertenze.

Ciascuna sezione è organizzata secondo uno schema fisso: una nota illustrativa, i documenti cartografici di riferimento, le eventuali proposte di piano relative al periodo, le elaborazioni cartografiche realizzate in due serie: la prima relativa all'intero territorio investito dalla attuale urbanizzazione, la seconda relativa al solo ambito interno alle mura urbane, cioè la città del Vandì.

Tali elaborazioni, presentate in parallelo, consentono una lettura, contestualizzata al territorio di ambito, della forma della città nei diversi segmenti temporali assunti. La scala operativa è 1:4.000, la base cartografica di riferimento è il rilievo aerofotogrammetrico del 1970, integrato sia per il centro storico, che per il territorio, con la sovrapposizione della struttura proprietaria desunta dalle carte catastali.

Gli elementi di rappresentazione della tavola territoriale sono le caratteristiche morfologiche del terreno (curve di livello e corsi d'acqua), le infrastrutture viarie e ferroviarie, i manufatti

(edifici e mura urbane), la struttura fondiaria e le partizioni catastali all'interno delle mura.

Gli elementi di rappresentazione delle tavole del nucleo antico sono orti e giardini, emergenze architettoniche (chiese, pertinenze religiose, palazzi nobiliari, palazzi borghesi, edilizia speciale), mura urbane, tipologie edilizie residenziali, tipologie edilizie non residenziali (produttive).

Le sezioni storiche sono precedute da una tavola cronologica comparativa in cui sono riportate le notizie riguardanti tutte le emergenze architettoniche individuate sulle tavole e riferite alle diverse sezioni storiche.

La datazione collocata tra parentesi a fianco alla denominazione dell'edificio è quella della costruzione originaria. Le notizie riportate in ciascuna sezione si riferiscono invece alle trasformazioni fisiche (carattere tondo) e alle modificazioni di destinazione d'uso (carattere corsivo).

Ciascun edificio porta un numero di riferimento che ne consente la individuazione sulla carta guida allegata alla tavola cronologica.

Pertanto se, ad esempio, si vuole conoscere denominazione e vicende di un edificio riportato su una delle tavole delle sezioni

storiche, è necessario individuarne il corrispondente numero sulla carta guida della tavola cronologica, e poi cercarlo su quest'ultima.

Per la sezione storica al 1753 è assente la tavola territoriale, ma è aggiunta una sovrapposizione della carta del Vandì sulla pianta attuale. Tale sovrapposizione consente una lettura comparata delle trasformazioni urbanistico-edilizie verificatesi nell'intero arco storico assunto.

Le sezioni relative al 1931 e al 1983 presentano una doppia elaborazione a date intermedie, dovuta alla scelta di porre a confronto le proposte di piano con i processi di trasformazione della realtà fisica della città. Così come per la sezione territoriale al 1971, significativa, sia per il confronto con i presupposti del Piano Piccinato, sia per la comprensione della realtà sulla quale si costruisce il Piano regolatore del 1975.

Per quanto riguarda i riferimenti cronologici, questi sono desunti dalla bibliografia citata, e in particolare, per il settecento, dal Colapietra (Antinoriana) e dagli Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura. Analogo discorso per le denominazioni dei Palazzi.

Cronologia sinottica

dal n. 1 al n. 76 CHIESE E PERTINENZE RELIGIOSE
dal n. 77 al n. 162 PALAZZI
dal n. 163 al n. 231 EDIFICI SPECIALI

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
1) CATTEDRALE DEI SS. MASSIMO E GIORGIO, PAL. VESCOVILE, SEMINARIO, S. MARIA DELLA PIETA' (poi ORATORIO DI S. LUIGI) (sec. XII-XVI) 1703 crollata; 1711-12 inizio ricostr. chiesa; 1719 inizio ricostr. Pal. Arcivescovile	1779 riaperto il Seminario 1780 riaperta la chiesa 1851 iniziata l'edificazione della facciata	1882-87 restaurata la chiesa 1915 gravemente danneggiata dal terremoto 1928 aggiunte alla facciata le due torri campanarie e la porta superiore 1931 la chiesa è riaperta al culto		chiesa officiata palazzo arcivescovile scuola superiore di scienza religiosa
2) S. BERNARDINO CONVENTO DEI MINORI OSSERVANTI (sec. XV-XVI) 1703 parzialmente crollata 1707-25 ricostruzione		1866 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato, con permanenza dei religiosi in parte di esso, e sua destinazione ad alloggio militare	CASERMA «DE AMICIS» DEL 13° FANTERIA	lavori di ristrutturazione ed ampliamento della parte del convento occupato dai religiosi chiesa officiata, convento pensionato studentesco distretto militare
3) S. MARIA DI COLLEMAGGIO BADIA CELESTINIANA (sec. XIII-XV) 1705-6 riparazione e decorazione chiesa	1807 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato 1821-60 vi risiedono i Frati Minori Conventuali	1916 la Badia è adibita a casa di riposo per anziani		1972 riapre la chiesa dopo lavori di demolizione e ripristino chiesa officiata casa di riposo per anziani
4) S. GIUSTA DI BAZZANO (sec. XIII-XV) chiesa capo quarto 1703 poco danneggiata		1873 alloggio militare 1900-14 lavori di restauro (rimontaggio facciata, spostamento campanile a vela, rimozione pulpito angolare) 1917 alloggio militare		chiesa officiata
5) S. MARIA DI PAGANICA (sec. XIII-XIV) chiesa capo-quarto 1703 poco danneggiata				chiesa officiata
6) S. NICANDRO E MARCIANO DI ROIO (sec. XIV) chiesa capo-quarto 1703 crollata ricostruita in forma minore				chiesa officiata
7) S. PIETRO DI COPPITO (sec. XIII) chiesa capo-quarto 1703 molto danneggiata 1722 lavori di rifornimento		1859-62-70 realizz. facciata e riduzione della pianta ad una navata più cappelle laterali 1904 decorazione a stucco		1969-71 demolizione e ricostruzione in stile chiesa officiata
8) S. AGNESE MONASTERO DI CELESTINE (sec. XV) 1703 poco danneggiata	1807 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato 1844 Opera pia 1856 vi si stabiliscono le Suore Stimmatine	1874 le religiose sono allontanate 1875 vi si insedia l'OSPEDALE CIVILE «S. SALVATORE»	1931-34 demolizione del complesso, con conservazione della chiesa, per realizzazione nuovo edificio dell'OSPEDALE 1951 ampliamento	Ospedale civile e relativa cappella
9) S. AGOSTINO CONVENTO DEGLI EREMITANI (sec. XIII) 1705 inizio ricostr. ed ampliamento convento 1708-29 ricostruzione nuova chiesa	1809 soppr. dell'Ordine, compl. demanializzato 1809-14/1829-35/1838-46 lavori di ristrutturazione per sede INTENDENZA DI FINANZA, AMMINISTRAZIONE PROV. E ARCHIVIO 1819-20 costr. sala Olimpica demolita nel 1857	PREFETTURA REGIA	1932-46 parzialmente occupato dai Frati Minori Riformati 1956 nuovo EDIFICIO dell'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE	restauro chiesa la chiesa è adibita a sala di spettacolo Prefettura, Archivio di Stato e Sala Consiglio Provincia nell'ex convento
10) S. AMICO MONASTERO DI AGOSTINIANE (sec. XIV) 1703 poco danneggiata		1907 vi confluiscono le Agostiniane di S. Lucia		monastero
11) OSPIZIO DEI MINORI RIFORMATI S. ANNA (1715)	1780 aperto l'ospedale	1866 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato - opera pia		ISTITUTO SCOLASTICO
12) S. ANTONIO DE' NARDIS (sec. XVII)				chiesa gentilia di proprietà privata
13) S. BASILIO MONASTERO DI CELESTINE (sec. XIV) 1713 già sistemata la chiesa una parte della metà del secolo lavori culminati con la nuova facciata del monastero	1807 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato	1905 sono allontanate le religiose	1932 le Celestine rientrano in parte del complesso	ISTITUTO SCOLASTICO chiesa officiata monastero
14) S. BENEDETTO DI ARISCHIA (sec. XIV-XVIII) 1703 molto danneggiata			1933 demolita per la realizzazione del Viale Duca degli Abruzzi	
15) S. BIAGIO E VITTORINO DI S. VITTORINO D'AMITENO (sec. XIV) anni 40 del secolo inizio ricostruzione		restauro, sistemazione e decorazione		chiesa non officiata
16) S. CARLO CONVENTO DEI MINORI DEL TERZO ORDINE (sec. XVII)	1809 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato 1858 non più esistente			
17) S. CATERINA MARTIRE (1745-52 circa) coesistenza S. GERONIMO MONASTERO DI CELESTINE (sec. XIV)	1807 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato	1863 sono allontanate le religiose ed il complesso diviene magazzino militare	1935 dopo restauro la chiesa è utilizzata come MUSEO DIOCESANO di ARTE SACRA poi chiusa 1941 demolizione del Monastero per realizzazione Via I. Balbo poi Via Sallustio	Costruzione ISTITUTO «S. CATERINA» delle Suore Ferrari, pensionato studentesco la chiesa, non officiata, è sede di attività associative
18) S. CATERINA DA SIENA MONASTERO DI DOMINICANE (sec. XVI-XVII)	1809 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato	anni '60 dell'800 vi si stabiliscono provvisoriamente le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli	ISTITUTO SCOLASTICO	istituto scolastico la chiesa, non officiata e cadente, è adibita a deposito comunale
19) S. CHIARA D'ACQUILI MONASTERO DI CLAUSTRALISSE	soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato mattatoio	1879 vi si insediano i Frati Minori Cappuccini		edificio conventuale

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
20) SS. CONCEZIONE (sec. XIII) 1706-22 lavori di ricostruzione		1888 demolita 1892 riaperta in posizione arretrata e con impianto modificato		chiesa officiata
21) SS. CRISANTE E DARIA OPERA PIA (sec. XVI-XVII)	1858 non più esistente			
22)			CRISTO RE (1933-35)	chiesa officiata
23) S. CROCE MONASTERO DI CISTERCENSI	1807 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato	1888 chiuso il monastero laboratorio artigianale		demolizione quasi integrale del monastero per costruzioni edifici chiesa cadente
24) SS. CROCIFISSO				deposito comunale
25) S. DOMENICO CONVENTO DEI DOMENICANI (sec. XIV) 1712 sostanzialmente terminata la ricostruzione	1809 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato il convento è adibito a carcere	nella chiesa alloggiamento delle Reali Milizie		carcere la chiesa viene adattata ad «Auditorium»
26) SS. EUCARESTIA MONASTERO DI CLARISSE (sec. XIV-XV)	soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato	1865 vengono allontanate le religiose le religiose rientrano nella parte inferiore del complesso, quella superiore viene adibita ad ISTITUTO SCOLASTICO	1941 demolita parte del monastero per realizzazione Via I. Balbo poi Via Sallustio	costruzione di una nuova ala del monastero edificio conventuale conservatorio musicale
27) S. FILIPPO NERI DEI PRETI DELL'ORATORIO (sec. XVII) 1705-1713 riparazione chiesa	1809 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato unione della chiesa alla pertinenza con chiusura di un vicolo	1862 la chiesa è interdetta al culto, diverrà palestra poi deposito daziario la pertinenza diviene DISTRETTO MILITARE, poi PALAZZO DEL LITTORIO	ISTITUTO SCOLASTICO	la chiesa, dopo restauro, è adibita a «spazio culturale»
28) ORATORIO DELLA CONGREGAZIONE DI S. FILIPPO NERI (1743-59 circa)	1873 CHIESA EVANGELICA			chiesa evangelica
29) S. FLAVIANO DELLA TORRE (sec. XIV) 1703 poco danneggiata				chiesa officiata
30) S. FRANCESCO A PALAZZO CONVENTO DEI MINORI CONVENTUALI (sec. XIII-XV) 1703 crollata 1705-22 circa ricostruzione	1809 soppress. Ordine, compl. demanializzato 1817 istituito il Real Liceo 1839 ai Gesuiti è affidata la direzione del Convitto-Collegio 1840-42 lavori di ampliamento.	1860 allont. i Gesuiti, 1878 demol. della Chiesa 1878-93 realizzazione edificio del REAL COLLEGIO e CONVITTO NAZIONALE 1903-11 sistemazione BIBLIOTECA 1929 PALAZZO ECONOMIA NAZIONALE		Biblioteca provinciale Istituti scolastici Sede Enti Pubblici
31) S. GIOVANNI BATTISTA DI LUCOLI (sec. XV)		prima del 1898 demolita		
32) S. GIUSEPPE (1756 ultimato) su preesistenza ORATORIO della CONGREGAZIONE DEL SUFFRAGIO				magazzino esercizio commerciale
33) SS. GIUSTINO E MARTINO DI CHIARINO		demolita		
34) S. LEONARDO 1752 riedificata più ad est del sito originario per ricostruzione chiesa di S. AGOSTINO				anni '60 demolita per costruzione edificio STANDA
35) S. LEONARDO DI PORCINARI (sec. XV)	1811 demolita			
36) S. LORENZO DI PIZZOLI 1703 crollata, poi parzialmente rifatta	1814 da una cappella preesistente viene ricavata la chiesa della MADONNA DI LORETO			(chiesa officiata inserita nell'edificio di cui al n. 196)
37) S. LUCIA MONASTERO DI AGOSTINIANE	1809 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato	1907 uscita delle religiose che si trasferiscono nel Monastero di S. AMICO (n. 10)	1934-51 edificio di sostituzione ed ampliamenti, con conservazione chiesa, per OPERA SALESIANA	ulteriore ampliamento dell'Istituto Centro di formazione professionale. Pensionato studentesco
38) S. MARCO DI PIANOLA (sec. XIV) 1708 inizio lavori 1750 sistemata la facciata				chiesa officiata
39) S. MARGHERITA COLLEGIO DEI GESUITI (sec. XVII) su preesistenza S. MARGHERITA DI FORCELLA 1704 inizio lavori di ricostruzione	1767 allontanamento dei Gesuiti 1783 il Collegio viene venduto al Duca di Pagagnica 1848 la proprietà è dei Marchesi Spaventa	1880 ult. il prosp. Pal. Spaventa di Via Bafiile 1915 la chiesa è adibita a deposito militare 1926 il complesso torna di proprietà dei Gesuiti il collegio è sede delle Poste e del CATASTO 1928 riapre il Collegio-Convitto	1933 nuovo corpo di fabbrica ad uso di biblioteca	l'ex accesso del palazzo SPAVENTA su via Bafiile viene coperto ed utilizzato come palestra e poi come sala per conferenze 1967 chiude il collegio (vedi n. 189) Sede di facoltà universitaria

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
40) S. MARIA DEGLI ANGELI (sec. XVI)				chiesa officiata facente parte dell'Istituto S. Maria degli Angeli (n. 78)
41) S. MARIA ANNUNCIATA DI PRETURO OPERA PIA (sec. XV)	la chiesa è ricostruita con impianto planimetrico modificato	1882-1915 nella gestione dell'opera pia si alternano vari gruppi monastici		Istituto scolastico - Attività assistenziali - Pensionato studentesco
42) S. MARIA ASSUNTA CONGREGAZIONE DEI NOBILI (sec. XVI-XVII) 1703 diruta 1712 inizio ricostruzione			scuola di scherma	sede circolo associativo
43) S. MARIA DELLE BUONE NOVELLE poi S. APOLLONIA				chiesa sconsacrata e cadente
44) S. MARIA DEL CARMINE CONVENTO DEI CARMELITANI (sec. XV) 1730 rifatta	1809 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato	INTENDENZA DI FINANZA	caserma dei carabinieri	sede di ISTITUTO UNIVERSITARIO
45) S. MARIA DI CASCINA		non più esistente		
46) S. MARIA AD CIVITATEM OPERA PIA	inizio '800 officina di fabbro 1833 già demolita			
47) S. MARIA DI FORFONA (sec. XIV)			1938-39 demolita per la realizzazione di case popolari, la facciata viene rimontata su di un altro edificio costruito in posizione arretrata	chiesa non officiata
48) S. MARIA DI GIGNANO 1703 diruta	1858 non più esistente			
49) S. MARIA DELLE GRAZIE (sec. XVII)			1932 demolita MERCATO DEL PESCE	
50) S. MARIA DI INTERVERA 1703 crollata	dopo il 1823 non più esistente		CASERMA RR. CARABINIERI	ristrutturazione Sede facoltà universitaria
51) S. MARIA MADDALENA MONASTERO DI CELESTINE 1703 poco danneggiata	1807 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato		1934 demolizione chiesa e parte del Monastero per realizzazione di case popolari	ISTITUTO SCOLASTICO
52) S. MARIA DELLA MISERICORDIA OPERA PIA (sec. XVI)		1858 vi entrano le Suore Stimmatine	1942 subentrano le Suore Alcantarine	Istituto scolastico sede attività associativa
53) S. MARIA DELLA NEVE 1703 crollata	1858 non più esistente			
54) S. MARIA DI PICENZE			1934 vi si stabiliscono le Suore Pie della Presentazione	attività assistenziali Istituto scolastico
55) S. MARIA DEI RACCOMANDATI MONASTERO DI CELESTINE (sec. XIV)	1807 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato primi anni '50 dell'800 ricostruzione per sala MUNICIPIO con conservazione della chiesa	anche ISTITUTO SCOLASTICO 1908 apertura MUSEO CIVICO 1915 ulteriore ristrutturazione	1942 chiuso il MUSEO CIVICO	chiesa non più riconoscibile adibita a deposito Accademia di Belle Arti Uffici comunali
56) S. MARIA DI RASCINO (sec. XVI-XVII) poi S. FRANCESCO DI PAOLA		1898 rimontata la facciata proveniente da S. GIOVANNI DI LUCOLI		chiesa officiata
57) S. MARIA DEL RIFUGIO MONASTERO DI CISTERCENSI RIFORMATI 1718 riedificata in un sito diverso dal precedente	1807 soppressione dell'Ordine, complesso demanializzato 1812 orfanotrofia 1818 passa agli Agostiniani	1874 vi si stabiliscono le Suore Stimmatine	1934 ristrutturazione ed ampliamento	Istituto scolastico sede di attività associative
58) S. MARIA DI ROIO (sec. XIV) 1703 crollata 1722 già riedificata in forma minore				chiesa officiata
59) S. MARIA DEI SETTE DOLORI (sec. XIV) 1722 riparata				chiesa officiata

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
66 S. MARIA DEL SUFFRAGIO (1712-19)	1770-74 realizzazione facciata costruzione cupola			chiesa officiata
67 S. MARIA DEL VASTO (sec. XV)			1932 demolita per la costruzione dell'OSPEDALE 1935 la facciata è rimontata sulla chiesa di S. MARIA DEGLI ANGELI fuori le mura	
68 S. MICHELE OSPIZIO DEI CAPPUCCINI (sec. XVII)		1866 soppressione dell'Ordine magazzino dei generi di privativa 1888 ristruttur. ed app. di facciata ad emiciclo, per la realizz. del PAL. dell'ESPOSIZIONE 1910-16 Regia Scuola Industriale		1970 ristrutturazione per sede Consiglio Regionale nuovo PALAZZO DEL CONSIGLIO REGIONALE
69 S. NICOLÒ di SANTANZA 1703 crociata				officina
70 S. NOME DI GESÙ		demolita		
71 S. ORSOLA E TERESA OPERA PIA (sec. XVII) 1703 poco danneggiata	passaggio al demanio del complesso	ISTITUTO SCOLASTICO		chiesa non più esistente sede Ente Culturale
72 S. PAOLO DEI BARNADITI (sec. XVII) su preesistenza ALFIERI	1777 soppressione del convento	1872 opera pia		chiesa non officiata inizio restauro del complesso
73 S. PAOLO DI LAVARETO		1915 danneggiata dal terremoto		chiesa officiata
74 S. PIETRO E NICOLÒ di S. PIETRO E DELLA GENCA	1858 non più esistente			
75 S. QUINZIANO DI PILE (sec. XIII-XIV) per S. BIAGIO 1722 già riparata		alloggiamento militare		chiesa officiata
76 S. SALVATORE (sec. XV) con annesso ospedale (n. 223)	1858 non più esistente			
77 S. SEBASTIANO		non più esistente		
78 S. SILVESTRO DI COLLEBRINCIONI (sec. XIV) 1703 poco danneggiata				fine anni '60 ripristino
79 S. SPIRITO con annesso ospedale (n. 222)		demolita		
80 LO SPIRITO SANTO (sec. XVI)				deposito
81 S. TOMMASO DI TERRA NEGRA COMMENDA DELL'ORDINE DI MALTA (sec. XIV)		proprietà PALITTI 1898-1930 vi si stabiliscono le Suore Pie della Presentazione		CASERMA GUARDIA DI FINANZA
82 S. VITO (sec. XV) con annesso ospedale (n. 221)		1925-28 restauro ed ampliamento		chiesa officiata
83 PALAZZO ALFIERI (sec. XV-XVII) Via Goriano Valli 1713 sistemato		lavori di ristrutturazione, rimozione portale, conservazione cortile a fronte posteriore		
84 ALFIERI (sec. XV) Via Forlebraccio 1712-32 sistemazione		1878 istituto S. MARIA DEGLI ANGELI delle Suore Missionarie Francescane di Gesù Bam- bino		ampliamento ISTITUTO edificio monastico attività assistenziali, Orfanotrofio femminile, Istituto scolastico
85 ALFIERI (sec. XVI) Via Cimino				edificio plurifamiliare

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
80) ALFIERI (sec. XVII) Via del Grifo				edificio plurifamiliare
81) ALFIERI poi PICA-ALFIERI (sec. XV) su preesistenza PALAZZO DEL CONTE, P.zza S. Margherita 1711-27 rifacimento interno 1726-27 nuova facciata				edificio plurifamiliare
82) ALFIERI-DE TORRES-DRAGONETTI (sec. XVII) P.zza S. Giusta 1715 rifacimento completo	1795 ristrutturazione ed ampliamento 1827-46 sede dell'GRAN CORTI CIVILE E CRI- MINALE dei tre Abruzzi	ristrutturazione interna, ampliamento, refu- sione di facciata		edificio plurifamiliare
83) ALFIERI-OSSORIO (sec. XV) P.zza S. Giusta 1712-1713 sistemato				edificio plurifamiliare
84) ALFIERI-OSSORIO (sec. XVII) su preesistenza COLANTONI Via Roio		lavori di ristrutturazione		edificio plurifamiliare
85)	ANTINORI (1756-61 circa) Via Garibaldi			edificio plurifamiliare
86) ANTONELLI Via Sassa 1703 molto danneggiata 1712 ricostruzione ultimata			1941 demolizione del corpo posteriore e di gran parte del cortile per realizzazione Via I. Balbo poi Via Sallustio	ricostruzione corpo posteriore edificio plurifamiliare
87) ANTONELLI P.zza Fontasecco 1712 mezzo rifatto	1762 già completata in forma palazziale			edificio plurifamiliare
88) ANTONELLI - DE TORRES - DRAGONETTI (sec. XVI) Via Roio 1712 parzialmente rifatto				inizio lavori di restauro per sede Presidenza Giunta Regionale
89) ARDINGHELLI (1732-42) su preesistenza DE ROSIS - CIAMPELLA			1955-56 «completamento» facciata in base ad un progetto del 1928	PRETURA UFFICI COMUNALI
90) BARONCELLI - CAPPA (sec. XVI) anni '30 del secolo circa rifacimento				in restauro per utilizzazione a CASA DELLO STUDENTE
91) BENEDETTI su preesistenza GAGLIOFFI Via Sassa 1728 parzialmente sistemato	1780 circa rimaneggiato			edificio plurifamiliare
92)	BERRETTINI poi MANNETTI (metà secolo XVIII) C.so Vittorio Emanuele	fine secolo XIX lavori di ristrutturazione		edificio plurifamiliare
93)		BETTI (seconda metà XIX secolo) P.zza Duomo	lavori di ristrutturazione per sede BANCO DI ROMA	sede bancaria e uffici pubblici
94) BONANNI poi CIPOLLONE CANNELLA (sec. XVI) C.so Vittorio Emanuele 1703 diruto	prima metà XIX secolo lavori di ristrutturazione	BANCA NAZIONALE INTENDENZA DI FINANZA TESORERIA PROVINCIALE		uffici pubblici e residenza
95) BRACONIO (sec. XVI) Via Garibaldi 1703 molto danneggiato				parzialmente occupato
96) BRACONIO (sec. XVI) Via Garibaldi 1703 lesionato		lavori di ampliamento e ristrutturazione		edificio plurifamiliare
97) BUCCIARELLI - VIVIO (sec. XV) Via Sassa 1712 rifatto				lavori di ristrutturazione con conservazione facciata e cortile
98) BURRI (sec. XV) Via Burri 1703 diruto prima metà del secolo rifatto				edificio plurifamiliare
99)	BURRI - CORSI Via Roma 1756-1760 ricostruzione			ISTITUTO SCOLASTICO

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
105 BURRI - DE MARINIS poi CHIARIZIA (sec. XVI) Via Cascina	lavori di ristrutturazione			edificio plurifamiliare
106 BURRI - GATTI (sec. XV) C.so Vittorio Emanuele 1703 sistemato				edificio plurifamiliare
108 CASA CAMPONESCHI - CAPPA (sec. XV) Via Paganica				residenza gentilizia
109 CARLI (sec. XV-XVI) Via Accursio				edificio plurifamiliare
106 CARLI (sec. XVI) P.zza dell'Annunziata 1703 diruto 1708-25 ricostruzione		anche Asilo Infantile		interventi di ampliamento, sostituzione e ristrutturazione per sede UNIVERSITA
108 CARLI (sec. XVIII) Via Roma				edificio degradato
106)	CARLI - CAPPA Via Paganica			edificio plurifamiliare
107) CARLI - PORCINARI (sec. XVII) Via Paganica 1703 lesionato 1704 sistemato				edificio plurifamiliare
108)	CENTI (1756 - primi anni '60 del XVIII secolo) P.zza S. Giusta			sede PRESIDENZA CONSIGLIO REGIONALE
109) CASA CERASOLI (sec. XVI) Via Pratati 1712 già sistemata				edificio non occupato
110) CESURA (sec. XVI) Via degli Ortolani				edificio plurifamiliare e non occupato
111) CIAMPANELLA (sec. XVI) Via Garibaldi				edificio plurifamiliare
112) CIAMPELLA poi CAPPELLI (sec. XVI) C.so Vittorio Emanuele 1703 poco danneggiato				edificio plurifamiliare
113) CIAMPELLA poi CIOLINA (su preesistenza LEPIDI) C.so Umberto I ricostruito		lavori di ristrutturazione	Sezione A.A.S.S.	edificio plurifamiliare
114) CIAMPELLA - PERELLA (sec. XVI) Via Cascina				edificio plurifamiliare
115)	CICCOZZI (1756-76) Via Indipendenza			edificio plurifamiliare
116)	CIOLINA su preesistenza OLIVA - VETUSTI C.so Vittorio Emanuele			edificio plurifamiliare
117)		CITO - CIDONIO su preesistenza OLIVA-PALMARO-ALFIERI Via Rosso Guelfaglione	PROVVEDITORATO LL.PP.	edificio plurifamiliare
118) CRESI (sec. XVI) Via Roma 1703 diruto ricostruito incompletamente				edificio plurifamiliare
119)		D'ARMI su preesistenza EMILIANI P.zza S. Marco		edificio plurifamiliare

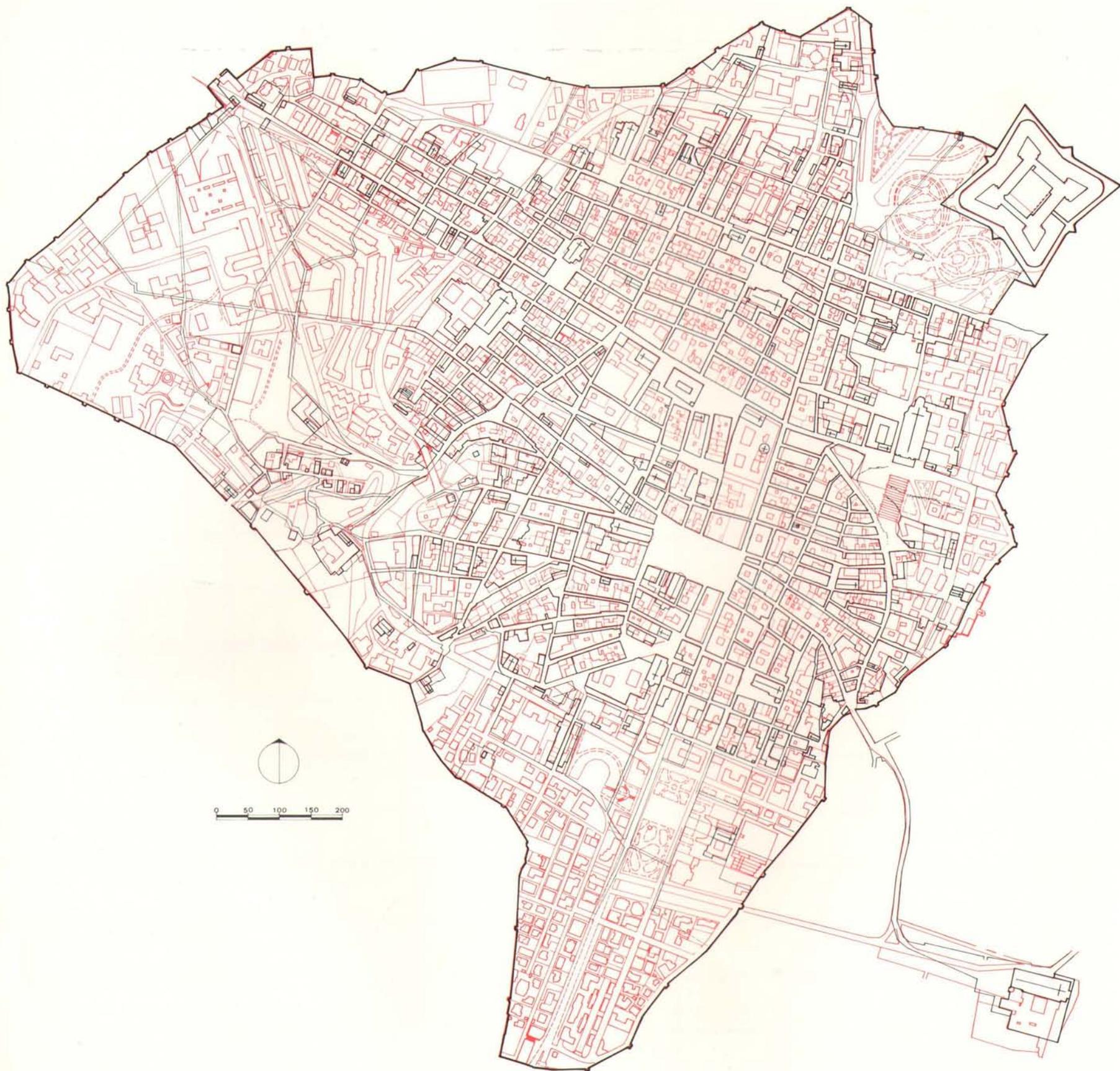
1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
120) DRAGONETTI (sec. XVI) Via Fortebraccio				edificio plurifamiliare
121) DRAGONETTI (sec. XVI) Via S. Giusta 1703 lesionato 1744-55 rifacimento	1755 sino oltre il '600 lavori di completamento all'intero isolato			edificio plurifamiliare
122) FALCONIO (sec. XVII) Via del Falco 1703 poco danneggiato				edificio plurifamiliare
123)		FANELLA C.so Federico II		anni '60 demolito per costruzione edificio STANDA
124) FIBBIONI (sec. XVI) Via S. Bernardino 1703 lesionato		1909 COLLEGIO FEMMINILE gestito dalle Suore Alicantarine		1973 chiuso il Collegio ISTITUTO SCOLASTICO
125) FRANCHI - FIORE (sec. XV) Via Sassa				edificio plurifamiliare
126)	GIGOTTI (prima metà secolo XIX) C.so Vittorio Emanuele II	1931-32 demolito per realizzazione palazzo FEDERICI con sede CIRCOLO AQUILANO		pluriuso
127)		IACOBUCCI (seconda metà secolo XIX) C.so Federico II		edificio plurifamiliare
128) IENCA (1710-32 circa) Via Cavour				lavori di ristrutturazione per sede BANCA edificio plurifamiliare
129) INCORDATI (sec. XVI) Via degli Alemanni				non occupato
130) LEPIDI - DE ROSIS - ALESSANDRI Via Accursio 1703 lesionato				edificio plurifamiliare
131) LUCENTINI PAOLANTONIO - BONANNI (sec. XV) 1703 poco danneggiato		fine '800 lavori di ristrutturazione	dopo il 1931 parziale demolizione per prolungamento corso Vittorio Emanuele II	edificio plurifamiliare sede ISTITUTO UNIVERSITARIO
132) MANIERI (sec. XV) Via Bazzano 1712 parzialmente rifatto 1752 ultimato				edificio plurifamiliare uffici regionali
133) MICHELETTI - ROMANELLI (sec. XVII) Via delle Grazie				edificio plurifamiliare
134) NARDIS (sec. XVII) Via S. Marciano 1708-26 rifatto		1894 aggiunto il secondo piano, lavori di ristrutturazione		edificio plurifamiliare
135) NARDIS - OLIVA - VETUSTI (sec. XVI) 1744 refusione di facciata				ISTITUTO SCOLASTICO edificio plurifamiliare
136) CASA DI NICOLA DI NOTAR NANNI (sec. XV) Via Bonimaco				edificio plurifamiliare
137) NODARI - GAGLIARDI - SARDI 1703 inabitabile 1710 già ricostruito				edificio plurifamiliare
138) OLIVA - CAPPA (sec. XVII) Via Garibaldi				edificio plurifamiliare
139)	OLIVA - VETUSTI (ultimato negli anni '60 del secolo XVIII) Via S. Marciano		PROVVEDITORATO SCOLASTICO	ISTITUTO SCOLASTICO

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
140) OLIVA - VETUSTI C.so Vittorio Emanuele II 1703 lesionato		EDIFICIO ALBERGHIERO SALA BAIOCOCCO		edificio alberghiero ristorante
141)	PAONE Via Garibaldi			edificio plurifamiliare
142)	PERSICHETTI su preesistenza COLANTONI - FRANCHI P.zza S. Maria di Roio	completato dopo la metà dell'800		edificio plurifamiliare uffici regionali
143)		PETRINI su preesistenza DE ROSIS - MARCHI	1938-40 demolito 1940-42 PALAZZO DEL BANCO DI NAPOLI	edificio bancario uffici
144) PICA BERNARDI Via Fortebraccio 1703 diruto prima del 1726 ricostruito			1940 demolito per realizzazione PALAZZO UFFICI GOVERNATIVI (n. 172)	
145) PIETROPAOLI Via Antonelli 1743 è in corso di costruzione 1757 ultimata				edificio plurifamiliare
146) PORCINARI (sec. XVI) Via Roma 1703 danneggiato anni '20 del secolo rifatto				edificio plurifamiliare sede di ISTITUTO UNIVERSITARIO
147) PORCINARI - DE MARINIS (sec. XVII) Via S. Martino				edificio plurifamiliare
148) QUINZI Via A. Bafie 1703 lesionato 1726 ultimato		1875 lavori di completamento nel secondo piano ISTITUTO TECNICO		ISTITUTO SCOLASTICO
149) QUINZI - CAPPÀ - DI PAOLA (sec. XVII) C.so Vittorio Emanuele II 1750 circa, ultimato		CAMERA DI COMMERCIO		edificio plurifamiliare
150) RIVERA (sec. XVI) P.zza S. Maria di Roio 1746 completato				succursale CONSERVATORIO residenza gentilizia
151) ROMANELLI (sec. XVI) Via Fortebraccio				edificio plurifamiliare
152) RUSTICI (sec. XVI) Via dei Drappieri 1703 diruto				ISTITUTO SCOLASTICO edificio plurifamiliare
153)		SIDONI P.zza della Prefettura		edificio plurifamiliare
154) SIMEONIBUS (sec. XV) Via Indipendenza		lavori di ampliamento		edificio plurifamiliare
155)		SPERANZA Viale N. Persichetti		sede T.A.R.
156)	ZUZI Via Buone Novelle su preesistenza diruta al 1703 1760 completato			edificio plurifamiliare
157)	Palazzo su preesistenza ALESSANDRI C.so Vittorio Emanuele II			edificio plurifamiliare
158)	Palazzo su preesistenza GENTILE P.zza Regina Margherita			edificio plurifamiliare
159)		Palazzo su preesistenza OLIVA P.zza Silvestro dell'Aquila EDIFICIO ALBERGHIERO		albergo

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
160)		Palazzo su preesistenza SALVATI - AGNIFILI P.zza del Cardinale		edificio plurifamiliare
161)		Palazzo Via S. Marciانو		edificio plurifamiliare
162)		Palazzo Via Tre Marie		edificio plurifamiliare
163) FORTEZZA SPAGNOLA (sec. XVI) alloggiamento militare lavori di restauro (dal 1704)	lavori interni di completamento		1933 realizzazione del parco del Castello	1949-50 primo nucleo del Museo Nazionale d'Abruzzo Sede SOPRINTENDENZA B.A.A.A.S. Auditorium
164) PALAZZO DEL MAGISTRATO (sec. XIV-XVI-XVIII-XIX) 1704 riparate le carceri dal 1706 ricostruzione	1838-1847 ristrutturazione completa per sede dei Collegi Giudiziari	anche Posta	completamento del II piano sui fronti del cortile	sino al 1970 palazzo di giustizia Sede del Comune
165)		CASERME DI ARTIGLIERIA «DE ROSA» (1888-1889) Via XX Settembre		demolita
166)				PALAZZO DI GIUSTIZIA (1960-1970) Via XX Settembre 1974 inizio lavori di ampliamento
167)				UFFICIO TECNICO ERARIALE Villa Gioia
168)				PALAZZO I.N.P.S. V.le Rendina
169)			PALAZZO I.N.A. (Istituto Naz. Assicurazioni) (1935-1942) Portici S. Bernardino	uffici
170)			PALAZZO I.N.F.P.S. (Ist. Naz. Fascista Previdenza Sociale) (1937-39) - C.so Federico 1936 inizio lavori di demolizione preesistenza	uffici pubblici ISTITUTO SCOLASTICO
171)			PALAZZO I.N.F.A.I.L. (Ist. Naz. Fascista Assicurazione Infortuni sul Lavoro) Corso Federico 1941 inizio demolizioni preesistenza	
172)			PALAZZO UFFICI GOVERNATIVI (1940) P.zza S. Bernardino	uffici pubblici
173)		PALAZZO DELLE POSTE 1922-1923 inizio costruzione P.zza Duomo	1941 ampliamento su Via Arcivescovado	1958 ampliamento
174)				SEDE S.I.P. Via del Cardinale
175)				SEDE I.N.A.M. Via S. Andrea
176)				PALAZZO UFFICI FINANZIARI C.so Federico II 1958 inizio lavori
177)				PALAZZO CAMERA DI COMMERCIO (su preesistenza Pica-Angelini) Via del Guastatore
178)				SEDE E.N.E.L. Via Zara
179)		SEDE ENEL (già «Caserma Angelini» su preesistenza del Notar Nanni) Via Caserma Angelini		

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
180)			SEDE A.C.I. (1958) Via delle Buone Novelle	uffici
181)				SEDE SOCIETÀ ACQUEDOTTO FERRIERA (su casa Mariani) Viale F. Crispi
182)				SEDE A.N.A.S. Via XX Settembre
183)				NUOVA SEDE UFFICI FINANZIARI Via F. Filomusi Guelfi
184)		CASA DEL BALILLA Via Iacobucci 1929 inizio lavori	1932 inaugurazione Istituto Tecnico Industriale 1953 ristrutturazione officine I.T.I.S.	Istituto Scolastico
185)			CASA DEL COMBATTENTE (1933) C.so Vittorio Emanuele	uffici pubblici
186)			CASA DELLA GIOVANE ITALIANA (1934) Viale F. Crispi	Sede I.S.E.F. (Ist. Superiore Educazione Fisica)
187)				CASA DELLO STUDENTE
188)			CASA DEL MUTILATO ED INVALIDO Via 5 M. di Farfa	uffici
189)				NUOVO COLLEGIO D'ABRUZZO UNIVERSITARIO DEI GESUITI e sede U.P.I.M. (1970) Via Camponeschi
190)				ISTITUTO MAESTRE PIE FILIPPINE Via XX Settembre Istituto scolastico
191)				OPERA GIOVANILE DEI SALESIANI (1964) Viale S. G. Bosco
192)				ISTIT. S. CATERINA DELLE SUORE FERRARI Via Sallustio Attività assistenziali Pensionato studentesco
193)				ISTITUTO SUORE ZELATRICI DEL S. CUORE Via S. Chiara d'Acquili Attività assistenziali Pensionato studentesco
194)				ISTITUTO SACRA FAMIGLIA Via XX Settembre Pensionato studentesco
195)				ISTITUTO «DOTTRINA CRISTIANA» Via Addolorata Istituto scolastico Orfanotrofo - Pensionato studentesco
196)				ISTITUTO SALESIANO FEMMINILE P.zza della Lauretana 1966 inaugurazione Pensionato studentesco Attività assistenziali
197)				ISTITUTO «OASI» Via Roio Istituto monastico assistenziale
198)		PALAZZO CASSA DI RISPARMIO (1888)	(1935) Anche Intendenza di Finanza	banca
199)			PALAZZO BANCA D'ITALIA Corso Federico 1939 inizio demolizioni preesistenza 1943 quasi ultimato	banca

1703 - 1753	1754 - 1858	1859 - 1931	1932 - 1958	1959 - 1983
200)			PALAZZO BANCA NAZIONALE DEL LAVORO Corso Federico 1955 inizio demolizioni preesistenza	banca
201)	TEATRO S. FERDINANDO poi Teatro Comunale 1854 inizio lavori	1872 terminati i lavori di costruzione		teatro
202)			CINEMA MASSIMO Corso Federico 1947 inizio lavori	cinema
203)			CINEMA OLIMPIA Corso Vittorio Emanuele	cinema, ora chiuso
204)				HOTEL «DUCA DEGLI ABRUZZI» Viale Giovanni XXIII
205)				HOTEL «CASTELLO» P.zza Castello
206)				RESIDENCE «LE CANNELLE» Via Tancredi da Pantima
207)			GRANDE ALBERGO 1940 inizio demolizione preesistenza	ristrutturato RESIDENCE, ALBERGO, SEDE BANCARIA
208)				EDIFICIO COMMERCIALE P.zza Duomo
209)				MARKET Via Fontesecco
210)				DIREZIONE E DEP. SOCIETÀ COMMERCIALE Viale Duca degli Abruzzi
211)				SCUOLA MATERNA Viale Duca degli Abruzzi
212)				SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE Via dei Setaioli
213)				SCUOLA ELEMENTARE II CIRCOLO Viale Giovanni XXIII
214)				SCUOLA MEDIA «G. MAZZINI» Via F. Filomusi Guelfi
215)				SCUOLA MEDIA «G. CARDUCCI» Viale Duca degli Abruzzi
216)				ISTITUTO MAGISTRALE STATALE Via XX Settembre 1958-1970
217)				ISTITUTO TECNICO FEMMINILE Viale Duca degli Abruzzi
218)				ISTITUTO D'ARTE Via F. Filomusi Guelfi
219)				DIREZIONE DIDATTICA VIII CIRCOLO Via dei Giardini



Tav. 3: Sovrapposizione della carta del Vandi (1753) alla pianta catastale attuale.

«... il Collegio sta aperto e si può entrare e uscire da più parti per le macerie... Per tutto ciò si stima necessario sospendersi detto Collegio per una ventina d'anni, altrimenti corre pericolo di rovinarsi affatto...»⁽¹⁾.

La drammatica testimonianza sul Collegio dei Gesuiti dà il senso della gravità della situazione all'indomani della disastrosa scossa tellurica del 2 febbraio 1703, e soprattutto l'assenza di prospettive per la ricostruzione, almeno a tempi brevi.

I danni sono ingenti, anche se distribuiti in modo non omogeneo nelle diverse parti della città⁽²⁾. Il pubblico potere è pressoché assente, salvo la decennale esenzione fiscale deliberata il 26 ottobre 1703 dal Collaterale a Napoli, e, in sede locale, gli interventi di restauro al Castello (dal 1704), al Palazzo di Città (1703-1712), alla Fontana della Rivera, di Barete e di Bazzano, unitamente ad ampi tratti di mura (1704-1705).

In realtà i protagonisti della ricostruzione sono i privati e in particolare la nobiltà, economicamente egemone, in un clima di assoluto «liberismo» economico.

L'impianto urbano su cui si innesta la ricostruzione settecentesca è quello reso definitivo dopo l'intervento spagnolo della Fortezza (1534-1554) e il consolidamento edilizio della parte alta del Corso e della via dritta al Castello (attuali Via Garibaldi e via Castello), valorizzati dalla importante nuova presenza. Nonché dalla realizzazione seicentesca (1636-1690) del complesso della chiesa e del Collegio dei Gesuiti, con la refusione dei tre isolati preesistenti, compresi tra via dell'Annunziata, via Burri, via A. Bafile e la P.zza di S. Margherita⁽³⁾.

Le porte aperte documentate dal Vandi sono quattro: Porta di Lavareto, Porta di Bazzano, Porta della Rivera, Porta Castello.

Le prime due, in opposizione e direzionate territorialmente sulla direttrice est-ovest, significano la permanenza del tradizionale percorso di attraversamento della città lungo il decumano di via Roma e la via Fortebraccio, percorso privilegiato dalla tangenza al «centro civico» e dalla presenza di numerose residenze nobiliari fin dal '500:

«... una bellissima strada piena di mano i mano, di palazzi e belle case di gentiluomini aquilani...» come affermava il Fonticulano⁽⁴⁾.

La Porta Castello, invece, costituisce l'ingresso militare attraverso il vallone (attuale SS.17bis) a nord della città, mentre la Porta Rivera rappresenta da sempre il collegamento con l'attraversamento di fondo valle Aterno, esterno alle mura.

Amplissime le aree interne alle cinta murarie ancora libere, a prato o ad orti e giardini, come nella zona dei Cappuccini, di Fonte Preturo, di S. Anza, della Genca.

La caratteristica fondamentale della ricostruzione è la permanenza del tessuto urbano preesistente, per cui si evidenzia un processo di rafforzamento figurativo delle assialità e delle polarità che la storia della città aveva consolidate, senza che si verificino palesi fenomeni di modificazione morfologica.

Sul polo religioso della Piazza del mercato su cui affacciava incontrastata la Cattedrale restaurata a partire dal 1712, si innesta una nuova importante presenza, la Chiesa del Suffragio (1713-1719) che tende a proporre sulla Piazza un asse di ribaltamento trasversale alternativo, anche se entrambe le chiese giungono a compimento, con le facciate, nella sezione storica successiva. E ancora il Palazzo Vescovile restaurato al 1724 e il Palazzo Nardis al 1726.

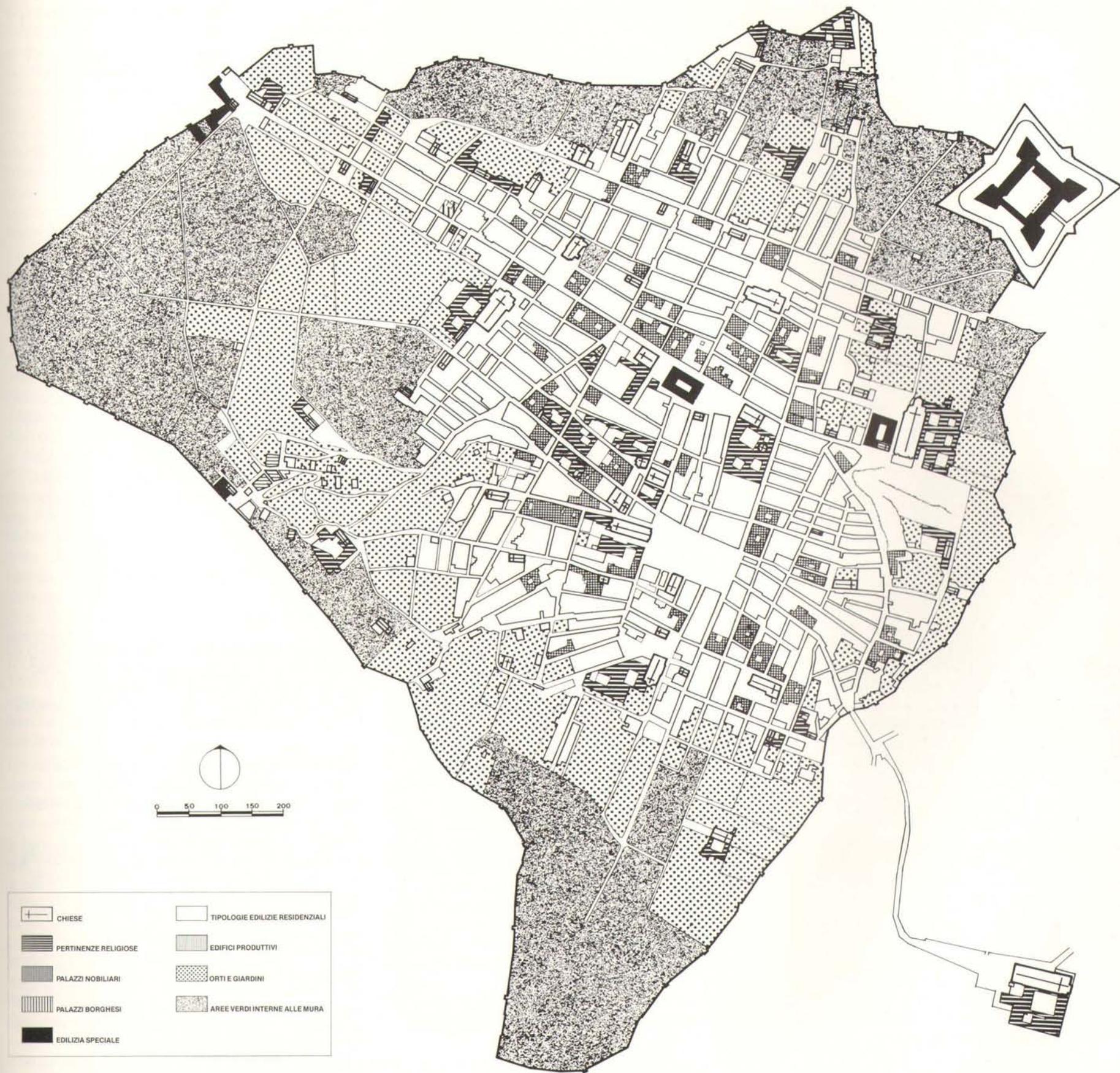
Altro importante coagulo urbano è costituito dalla Piazza di S. Margherita, che giunge a completa definizione spaziale e figurativa nel primo quarto del secolo⁽⁵⁾. Con il completo rifacimento del Palazzo Alfieri (1711-1727), di Palazzo Quinzi (1721-1725), del palazzetto della Congregazione dei Nobili (1708-1715), della chiesa di S. Margherita (restauri a partire dal 1703), dell'Aquilanum Collegium (a partire dal 1704).

Ed ancora P.zza S. Maria Paganica ove a fronte del fianco della chiesa restaurata al 1722, si erge l'importante Palazzo Ardinghelli (1732-1742), P.zza S. Pietro, i cui restauri sono in corso nel 1722, ove alla preesistente emergenza di Palazzo Cresi, si affiancano il Palazzo Porcinari (1732) e la Casa Perella.

Un'altra polarità di rilievo che con il settecento acquista una configurazione definitiva è P.zza S. Giusta ove la Chiesa è danneggiata. Le emergenze architettoniche prospettanti la P.zza subiscono tutte notevoli modificazioni, come il restauro del Palazzo Alfiero-Ossorio (1713), il completo rifacimento del Palazzo Alfieri-De Torres-Dragonetti, e ancor i lavori al prospiciente Palazzo Dragonetti (1744-1755) su Via S. Giusta, mentre i Centi predispongono la realizzazione del loro palazzo (1760) con la acquisizione delle preesistenze dei Manieri e dei Novelli.

Ancora P.zza S. Biagio con le frontistanti chiese di S. Biagio (facciata del 1750) e la nuova chiesa di S. Caterina del Fuga (ultimata al 1752), e il Palazzo Benedetti (dal 1728) a far da angolo con la tangente via Sassa.

Un discorso particolare merita la P.zza di S. Marco in esito alle rilevanti presenze della nuova chiesa di S. Agostino (1705-1725) del Contini e dell'annesso Convento, nonché, in angolo alla via Indipendenza, il Palazzo Simeonibus.



Tav. 5: Sezione storica 1753, centro storico.

Sezione storica 1858

La sezione storica è caratterizzata da due distinti periodi, connessi alle vicende politiche del Regno di Napoli, ma significativi anche rispetto all'assetto urbano. La discriminante storica è naturalmente la definitiva occupazione francese (1806) e i regni di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat. Infatti nella seconda metà del settecento si verifica il completamento della sistemazione urbana sia con il definitivo consolidamento architettonico delle polarità urbane precedentemente esaminate, sia con due qualificanti interventi di sistemazione urbanistico-edilizia.

In particolare talune importanti chiese giungono a compimento in questo periodo, come la facciata del Suffragio (1770-1772), il S. Agostino (1775), la Cattedrale finalmente riaperta al 1780. Si riedifica la chiesa dell'Annunziata in forma ovale, e similmente l'Oratorio di S. Luigi al Seminario.

Per quanto attiene alle emergenze architettoniche civili, la realizzazione più significativa è senza dubbio il Palazzo Centi a S. Giusta che interpreta, in maniera

emblematica, l'avvenuta trasformazione economico-sociale con la affermazione di una nuova classe borghese, economicamente egemone, che nel palazzo di tipo nobiliare ricerca la manifestazione apparente del proprio raggiunto status.

Il polo di P.zza S. Giusta vede quindi modificarsi profondamente il proprio assetto figurativo con l'intervento del Palazzo Centi che, per massa e qualità formali, si propone in maniera antagonista alla chiesa.

La realizzazione della Piazzetta di S. Filippo alla fine degli anni sessanta del settecento, costituisce invece un singolare quanto isolato episodio di alterazione morfologica con la creazione di uno slargo frontistante la chiesa e tangente l'attuale Via Cavour, che reintegra in unità spaziale autonoma i precedenti interventi del Palazzo Ienca (1721-1732), della Chiesa di S. Filippo (1705-1713), e dell'Oratorio (1741-1750).

L'altro episodio riguarda la cordonata di S. Bernardino (1824-1832) che propone una inedita visione prospettica della facciata, rispetto all'arrivo da via Fortebraccio.

L'apertura della porta di S. Ferdinando (1857) e la realizzazione del prolungamento del Corso con un ampio viale alberato, rappresenta il definitivo ribaltamento sul cardo, della assialità prevalente del decumano di via Roma.

Tale esito è una fase particolarmente importante di riprogettazione della città in quanto il ribaltamento di asse portante è destinato a condizionare, fino alle soglie degli anni sessanta del novecento, i successivi interventi sulla città, prefigurando il prolungamento extramoenia della direzionalità nord-sud al di là del castello e la espansione intramoenia del quartiere a villini, entrambi concretizzati solo agli anni 40 del novecento.

Un altro significativo evento testimonia di quel fenomeno di «modificazione urbana» che si segnala in apertura di nota. Ci si riferisce alla emanazione delle leggi eversive del 1807 e 1809, con la demanializzazione dei beni ecclesiastici che all'Aquila riguarda: Celestini di Collemaggio, Olivetani del Soccorso, Agostiniani, Filippini, Carmelitani, Domenicani, Conventuali, e i Monasteri di S. Antonio, delle Monache di S. Agnese e delle Monache di S. Chiara d'Acquili.

Si innesca in conseguenza un iniziale fenomeno di modificazione d'uso che a lungo andare inevitabilmente produce una complessa ed eterogenea sequenza di alterazioni tipologiche delle strutture di pertinenza religiosa (monasteri e conventi) che meriterebbe un opportuno approfondimento di studio, ma la cui dinamica, quali fattori di trasformazione urbana, si evidenzia anche a grande scala nelle rappresentazioni delle sezioni storiche presentate in questa sede, e nelle rispondenti tavole cronologiche.

La scelta del ruolo direzionale per la città e il prevalente riutilizzo delle strutture edilizie esistenti costituisce, anche indipendentemente dalle disponibilità dei beni ecclesiastici demaniali, un fattore autonomo di modificazione d'uso, con elevate potenzialità di alterazioni tipologiche, come per il caso del Palazzo Alfieri - De Torres - Dragonetti che nel 1823 ospita le Gran Corti Civile e Penale dei tre Abruzzi; del convento di S. Francesco destinato a Real Liceo e Convitto (1817); del Convento di S. Domenico adibito a carcere in epoca murattiana; completo rifacimento (1838-1846) del Palazzo di Città per adibirlo a sede definitiva dei Tribunali; della realizzazione della Sala Olimpica (1819-20), poi demolita (1857), nell'ex convento degli Agostiniani; della ristrutturazione (1854) dell'ex monastero di S. M. dei Raccomandati per la sede del Comune.

Di interesse infine anche la realizzazione del Teatro di S. Ferdinando (1857) che peraltro interviene a definire architettonicamente la piazza (oggi del Teatro) con la chiusura sul lato nord.

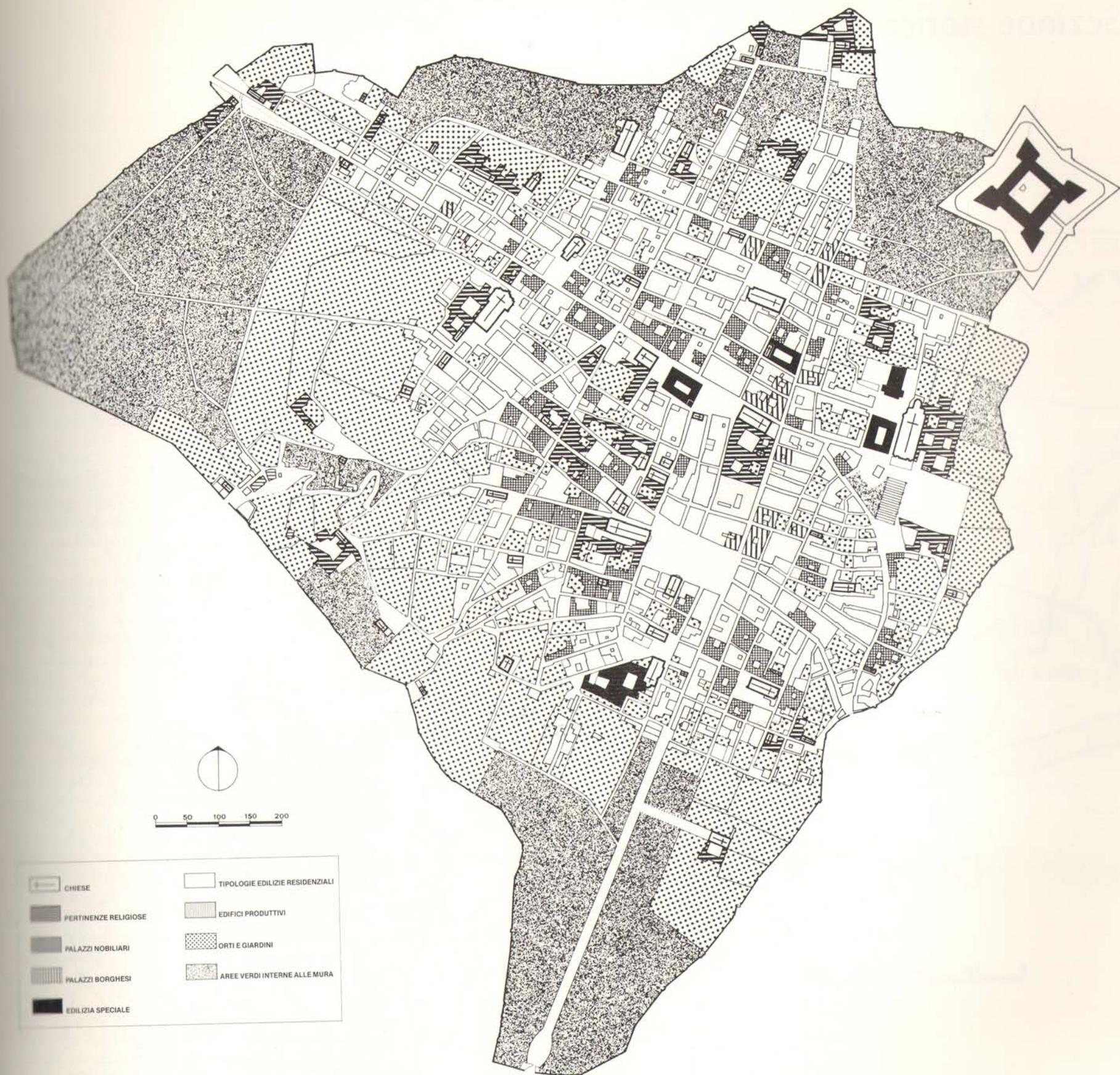
Un esito di tale intervento è costituito dall'inizio della formazione del rilevato della barriera di Collemaggio con i materiali di scavo del cantiere del Teatro.

Il fatto è ben evidenziato dalla carta di rilievo del Di Carlo del 1858 che merita una notazione a parte, sia pur sintetica, in ordine al tipo di definizione, che è in grado di fornire un numero di formazioni puntuali e di dettaglio qualitativamente rilevanti e utilizzabili ben al di là del discorso (relativamente alle sole emergenze significative del tessuto urbano) qui affrontato.

Un'ultima considerazione va fatta per quanto riguarda le aree libere all'interno delle mura che rimangono in una situazione identica a quella descritta dal Vandi, rilevandosi peraltro modeste variazioni di presenza edilizia nelle zone di margine del tessuto.



Tav. 6: Pianta del Catalani (1826).



Tav. 10: Sezione storica 1858, centro storico.

Sezione storica 1931



Tav. 11: Sezione 1917, territorio.

La sezione storica è divisa in due fasi per quanto attiene alle tavole territoriali. La prima va fino al 1917, e cioè dall'Unità alla fine della prima guerra mondiale e alla formazione del Piano Tian. La seconda fino al 1931 e comprende la definizione delle scelte per la città operate dal regime.

Prima fase

È di interesse in questa sezione la verifica delle trasformazioni concernenti strutture viarie del territorio extra-moenia. E cioè la sistemazione della strada per Roio, la realizzazione della strada per Colle Brincioni, la parziale sistemazione della strada per Paganica in prosecuzione di quella che conduceva a S. Maria del Soccorso, e infine la sistemazione per la strada dei Cappuccini di fuori.

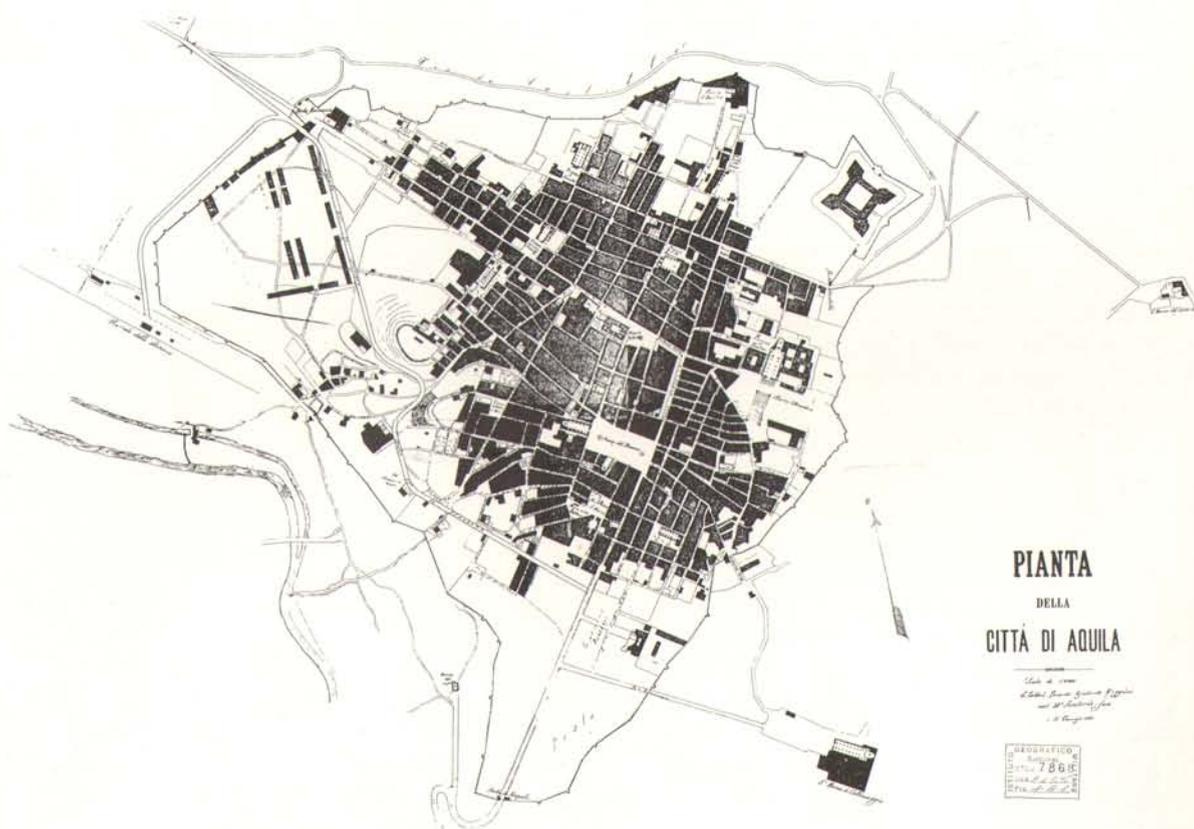
Gli interventi di viabilità esterna evidenziano dunque l'avvio di una strutturazione viaria di collegamenti microterritoriali non legata esclusivamente alla struttura agricola del territorio.

L'arrivo della ferrovia con la costruzione della stazione (1875-76) è senza alcun dubbio il maggior elemento di novità. Di qui il collegamento con il centro, che in un primo tempo si innesta direttamente sulla via Roma e, solo dopo la costruzione della caserma del 18° Artiglieria (1888) nell'area di Fontepreturo, avrà il suo naturale proseguimento sull'attuale via XX Settembre (1890).

Il bracciamento della Via XX Settembre va correlato al completamento della barriera di Cotemaggio (1874) e alla conseguente apertura del viale.

Insomma infatti preconstituiscono due elementi fondamentali anche se embrionali di quello schema a *ring* semplificato cui la città continuerà impropriamente a tendere.

Con la demolizione della chiesa di S. Francesco a Palazzo (1878) e i lavori di ampliamento del Liceo e di costruzione della



Tav. 12: Pianta del Fabbri (1888).

Biblioteca provinciale, si avvia un processo di sostanziale modificazione morfologica e figurativa proprio in corrispondenza dell'intersezione cardo-decumanica.

Ne derivano l'ampliamento dell'attuale Corso Umberto I e del Corso Vittorio su cui si prolunga l'edificio porticato (1887-1890) con la conseguente demolizione e ricostruzione, in croce greca, della chiesa ovale della Concezione, e l'apertura del tratto superiore della via Sallustio tra il Corso e l'Acconcio con la realizzazione della facciata del Liceo Convitto (1891-93).

Il coevo (1888) Palazzo della Cassa di Risparmio prosegue la logica di intervento sostitutivo sull'asse Corso.

Un'ultima considerazione riguarda gli effetti indotti dalla Via XX Settembre, sulla quale tendono a convergere i terminali del tessuto antico (esempio primo tratto dell'attuale via Persichetti fino a Via Agnifili e poi a via Acquili) e che comincia a divenire supporto per la nuova edificazione.

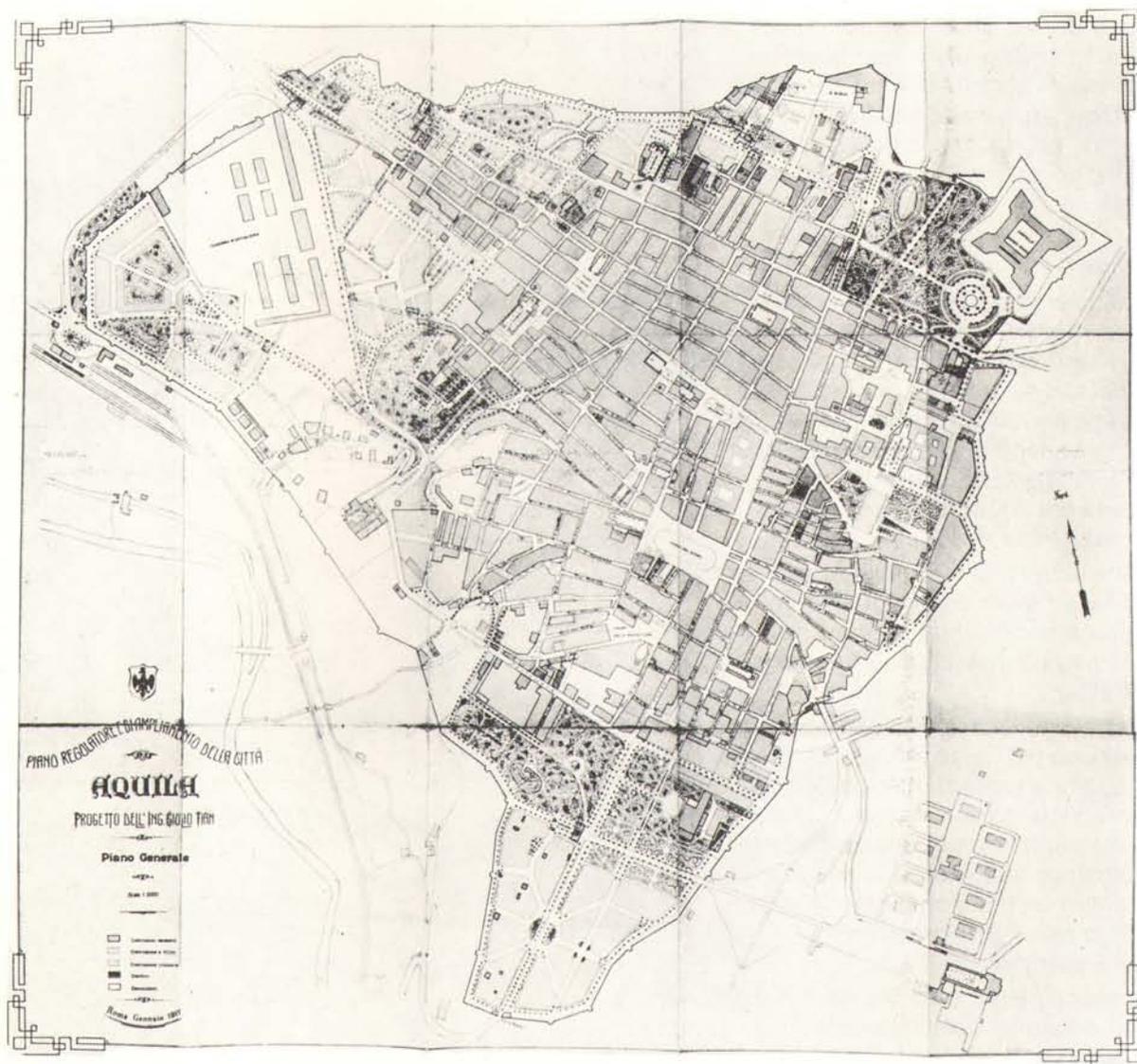
Da annotare la realizzazione dell'importante struttura del nosocomio nei pressi della Basilica di Collemaggio.

Seconda fase

Significativa la realizzazione del palazzo delle Poste su Piazza Duomo (1922-23), che richiede la demolizione e ricostruzione delle Cancelli sulla retrostante Via Simeonibus.

È in questo periodo peraltro che si accentua il processo di completamento edilizio che investe progressivamente tutte le aree libere all'interno delle mura con la utilizzazione del tipo del villino signorile che corrisponde all'unica possibile domanda proveniente dalla classe borghese abbiente.

Unica eccezione le realizzazioni del regime delle case economiche (1925-30) nei pressi di Porta Napoli e la Casa del Balilla su viale di Collemaggio.



Tav. 13: Piano Regolatore e di ampliamento della città di G. Tian (1917).

La sezione storica pur essendo collocata a cavallo della seconda guerra mondiale e cogliendo quindi la transizione dal regime alla ricostruzione postbellica, tuttavia è caratterizzata omogeneamente dalla logica di radicale intervento di ristrutturazione urbanistico-edilizia del centro antico anche se vengono impostate le premesse per la successiva espansione extramoenia.

Va preliminarmente sottolineato come il complesso degli interventi progettati non corrispondono ad una unitaria prefigurazione (tanto che il piano del 1931 è regolarmente disatteso) tuttavia per caratteristiche e tipo di cultura espresso, si connotano in maniera tanto uniforme da poter essere riletti a posteriori in chiave unitaria.

La cultura espressa è naturalmente «lo spirito dei tempi nuovi» teso a conferire alla città una immagine rappresentativa della capacità di governo e realizzative del regime, in assoluto dispregio dei valori storici e testimoniali della preesistenza.

La logica è tutta funzionalista nell'obiettivo di rendere agibile veicolarmente il nucleo antico riprendendo datate proposte di assetto viario quali la circonvallazione del Viale Duca degli Abruzzi e la penetrazione dalla Via XX Settembre lungo l'attuale Via Sallustio, oltre alla necessità non secondaria di creare nuove opportunità di insediamento edilizio intramoenia.

Tali operazioni sono rese possibili solo a costo di irrimediabili perdite per la continuità del tessuto antico, fino a quel momento quasi intatto, se si eccettua il ricordato ampliamento dell'inizio di Corso Vittorio e del Corso Umberto.

Il taglio di Via Sallustio (a partire dal 1938) crea una lacerazione nel tessuto non ancora rimarginata, se si tien conto che sui lati, in corrispondenza dei tagli affaccia oggi di tutto, da ruderi smozzicati, al moderno pseudomonumentale, alla palazzina, all'architettura ambienta con elementi di linguaggio che reinterpretano in chiave moderna stilemi classici, alla ricostruzione in stile, e via dicendo.

Un interessante campionario di esiti architettonici eterogenei che attenderebbero una ricomposizione figurativa.

Il tracciamento dell'attuale Viale Duca degli Abruzzi è effettuato (1933) non tenendo conto della già segnalata esigenza di risparmiare elementi architettonici importanti, di cui la demolizione della Chiesa di S. Benedetto d'Arischia (1932) nonché dell'esigenza di superare il dislivello per il raccordo di Via XX Settembre, evitato tout-cour lasciando interrotto il viale in attesa del cavalcavia di Fontesecco.

Si precisa in tali termini il progetto di chiusura dello schema di circonvallazione al nucleo antico, soprattutto come riconnessione

nord-sud, tra gli estremi dell'asse portante del Corso Vittorio.

È infatti in questo periodo che giunge a compimento il ridisegno completo sul piano formale, figurativo, tipologico e funzionale del *cardo*.

L'operazione di sostituzione edilizia, di rettificazione degli allineamenti stradali, di inserimento di nuove tipologie specialistiche è ampiamente documentata.

Qui ci si limita ad un doveroso elenco: demolizione di Palazzo Gigotti in angolo P.zza Duomo per realizzare l'edificio del Circolo Aquilano (1931-32); demolizione e ricostruzione della facciata su via Verdi di palazzo Galeota in angolo al Corso (1932); costruzione del palazzo dell'INA (1935-42) su preesistenza Fibbioni; Palazzo dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale (1935); Banca d'Italia (1939); Grande Albergo (1940); Banco di Napoli (1940-42); edificio dell'Istituto Nazionale Fascista Previdenza Infortuni (1941); Cinema Massimo (1947). Vanno inoltre segnalati in quanto collocati sullo stesso asse, anche se sull'attuale Viale Crispi, la casa della Giovane Italia, oggi ISEF (1934), e la Chiesa di Cristo Re (1934).

Come si vede una notevole concentrazione di elementi direzionali e di servizio, ben evidenziata dalla tavola di lettura della sezione, cui deve aggiungersi la sistemazione della

testata del Corso con i due propilei tondeggianti (1932-33) e la Fontana Luminosa (1937).

La creazione dello snodo della Fontana Luminosa, costituisce la cerniera dell'asse Corso con il viale di circonvallazione da un lato, e dall'altro con il nuovo Viale Gran Sasso che scavalca a nord le mura e fa da supporto all'insediamento del complesso polisportivo e alla Caserma Allievi ufficiali degli Alpini (1939). Si imposta così lo sviluppo urbano extramoenia verso nord, con la riproposizione, in qualche modo, della direzionalità del cardo.

La caserma Pasquali (1939) viene invece attestata sul prolungamento extramoenia dell'asse di via Roma, in una posizione apparentemente estranea alla realtà urbana. Di fatto se il complesso Polisportivo e la Caserma degli Alpini rappresentano un rafforzamento della direzionalità del cardo, e cerniera per il successivo sviluppo urbano del quartiere del Torrione, la Caserma Pasquali costituisce elemento strutturante fondamentale della seconda fase di espansione della città anticipandone l'orientamento e la giacitura, rispetto alla direzionalità del decumano.

Un'ultima considerazione a proposito dell'insediamento pubblico residenziale. È fin troppo evidente come in analogia a molte altre realtà italiane, l'intervento pubblico diventi guida rispetto all'intervento privato.

Logica e meccanismi di tale fenomeno sono perfettamente noti. In questa sede, va registrato in quanto, relativamente alla contenuta dimensione quali-quantitativa dell'Aquila, il caso appare del tutto esemplare manifestandosi peraltro in maniera costante a partire dagli anni quaranta sino a tutt'oggi.

Basti citare, in apporto a questa sezione storica, il quartiere Eritrea oggi Valle Pretara, che dà il via alla logica di accerchiamento del nucleo antico proseguita con l'avvio dell'urbanizzazione di Via Strinella del 1952.

Si registra nel frattempo il completamento edilizio all'interno delle mura (anche qui protagonista l'intervento pubblico) con la definitiva occupazione delle aree libere. In particolare va segnalato il quartiere della Banca d'Italia attestantesi sulla Via XX Settembre l'unico che per forma e qualità proponga una concezione unitaria non frammentata, e un segno oltre che una tipologia, autenticamente contemporanea anche se realizzato con tecnologie tradizionali.



Tav. 17: Piano regolatore e di ampliamento della città dell'Aquila, U.T.C. (1931).



Tav. 19: Sezione storica 1958, centro storico.

Sezione storica 1983

Prima fase (1958-1971)

La scelta di fondo che la città compie con gli anni sessanta, anche in esito alla formazione del Piano regolatore generale redatto da Piccinato (1962), è la sua duplicazione a nord al di là della SS 17 bis, con un tipo di insediamento che, in assenza di un definito impianto urbano, si attesta sul preesistente sistema infrastrutturale agricolo, con la sola eccezione del Viale Lombardia, la cui direzionalità è peraltro determinata dalla presenza della struttura militare.

In contemporanea si sviluppa il processo di progressivo accerchiamento del centro storico, con il quartiere di Via Strinella, e gli insediamenti a immediato ridosso delle mura, nella zona sud, contenuti in profondità dalle particolari caratteristiche morfologiche del terreno.

Il momento è dunque connotato da una sorta di sviluppo spontaneo rispetto al quale la città non è in grado di esprimere scelte precise su un definito modello di assetto, visto che il Piano Piccinato è largamente disatteso, tanto che la espansione tende a conformarsi sui caratteri tipici della periferia urbana, con assoluta dipendenza strutturale e funzionale rispetto al centro storico.

Per quanto attiene, invece, al centro storico, va osservato come il completamento della circonvallazione del Viale Duca degli Abruzzi e Viale Giovanni XXIII, ottenuto con la realizzazione del Ponte su Via Fontesecco, concretizzi l'assetto tendenziale della struttura urbana così come era stata impostata negli anni venti del secolo.

Di qui l'attestarsi logico dell'edilizia intensiva sulla Via XX Settembre, ma soprattutto delle attrezzature direzionali quali la sede dell'INPS e dell'Inam, e nell'area della ex Caserma De Rosa, del Palazzo di Giustizia e dell'Istituto Magistrale. E congiuntamente la localizzazione sul Viale Duca degli Abruzzi di tre scuole.

Si evidenzia così il processo di definizione del completamento edilizio contiguo al nucleo antico, conformato ad una totale autonomia

funzionale, strutturale e figurativa, rispetto al tessuto storico.

In parallelo si opera una progressiva sostituzione dei villini del quartiere della Villa, con la tipologia a palazzina, sulla base di operazioni di demolizione e ricostruzione con incremento di volumetria consentiti dalle norme del Piano Piccinato.

Altro emergente aspetto da considerare è la prosecuzione della logica di attestazione di edifici direzionali sull'asse Corso, anche in esito a operazioni avviate precedentemente, come per il Palazzo degli Uffici Finanziari, (sostituzione edilizia) o l'edificio della Camera di Commercio (ristrutturazione interna). Ma anche di edifici commerciali come la «Standa» (sostituzione) e i Magazzini sulla Piazza (svuotamento) o a destinazione mista come la Galleria Irti (sostituzione).

Il tutto consentito dalla normativa del Piano Piccinato.

Seconda fase (1971-1983)

Gli anni settanta sono connotati da una diversa cultura che si distacca dal portato di matrice razionalista del piano Piccinato, su una impostazione di fondo tesa alla configurazione di una città-territorio, capace di reintegrare, in una struttura di relazione, le numerose frazioni e l'ampio territorio del Comune.

L'ipotesi di sviluppo industriale è contenuta nel Piano Territoriale di Coordinamento del Nucleo di sviluppo industriale (1972), elaborato dal Gruppo T.E.A. (Tecnici Emiliani Associati), autori anche del P.R.G. dell'Aquila (1975), che definisce un assetto decentrato delle attività produttive industriali, sia a est che ad ovest della città, lungo la direttrice valliva.

A tale ipotesi è connessa l'idea di città territorio che non impedisce la previsione della saturazione della zona nord del capoluogo, e di una profonda fascia di espansione lungo la SS 80 per Teramo, sulla ideale prosecuzione dell'asse di Via Roma. La notevole dilatazione delle aree investite dall'urbanizzazione è connessa agli obiettivi di ottimizzazione degli

standards in funzione della distribuzione, il più ampia possibile, della rendita fondiaria.

La diversa cultura già evidente nelle scelte di fondo del piano, quali la salvaguardia del patrimonio naturalistico-ambientale del territorio Comunale, si sostanzia anche nelle scelte attinenti il centro storico.

È individuata la *zona storica* all'interno del perimetro delle mura, articolata in zona A vera e propria e zona B di ristrutturazione (articoli nn. 52,53,54 e 58 delle Norme tecniche di attuazione). Per la zona A è prevista la redazione di un *piano quadro di coordinamento* dei piani particolareggiati, e la predisposizione di un *elenco dei beni culturali*. L'attuazione nella zona B di ristrutturazione (artt. nn. 45 e 54 N.T.A.) è per intervento edilizio diretto o tramite piano particolareggiato riferito a individuati comparti, con possibilità di demolizione e ricostruzione per una volumetria al massimo pari all'esistente.

Per la zona A (artt. nn. 56-57) era previsto, nella fase transitoria e fino alla esecutività degli strumenti attuativi, *l'intervento edilizio diretto di restauro e risanamento conservativo* esteso ad una definita *unità minima di intervento*.

In realtà l'effetto congiunto della mancata predisposizione degli strumenti attuativi, e l'entrata in vigore della L. 457/78, e in particolare del titolo IV «*Norme generali per il recupero del patrimonio edilizio e urbanistico esistenti*», ha determinato un insieme di interventi che, nei fatti, disattendono le accorte scelte di piano, uniformate ai criteri sanciti dalla cultura contemporanea, dalla carta di Atene del 1931, alla carta del Restauro del Ministero P.I. del 1972. È noto infatti come un possibile alibi sia fornito, in particolare, dagli articoli 27 e 31 della citata L. 457/78 che, in ordine alle categorie e alle modalità di intervento, non operano distinzioni tra edifici e tessuti di riconosciuto prevalente interesse storico e il resto del contesto urbano.

Vanno dunque posti in luce due aspetti. Il primo relativo alle caratteristiche delle tipologie di intervento, di fatto adottate; il secondo relativo alla assoluta assenza di coordinamento delle

single ed episodiche iniziative sia pubbliche che private.

Una prima tipologia di intervento riconoscibile è il restauro con destinazione d'uso impropria. È il caso della chiesa di S. Agostino recentemente adibita, dopo i lavori di restauro della Soprintendenza, a sala teatrale. Ne è conseguita una evidente alterazione dell'impianto spaziale: il palcoscenico è collocato sul retro dell'ingresso alla chiesa, mentre l'accesso funzionale alla «sala» avviene dalla laterale Via S. Agostino e direttamente nella zona presbiteriale. Ne risulta pertanto sconvolta sia la sequenza percettiva della spazialità della chiesa, che la stessa fruizione, in quanto lo spettatore volge le spalle al presbiterio, ove l'altare è stato rimosso. Ma non basta. Il pessimo comportamento acustico della «sala», così come concepita proprio in corrispondenza della alta cupola ellittica, fa temere per i futuri interventi di adeguamento tecnico-funzionali.

Ed ancora vale l'esempio del Palazzo Baroncelli-Cappa in Via Paganica, destinato a ospitare una struttura ricettiva per studenti universitari, certamente impropria rispetto alla tipologia e ai valori spaziali del palazzo nobiliare.

Un secondo tipo di intervento è la ristrutturazione con modifica parziale o totale di destinazione d'uso, ove previsto il restauro scientifico, come per la Casa in P.zza del Cardinale, il Palazzo Bucciarelli-Vivio a Via Sassa, e il Palazzo Ienca su Via Cavour, con la facciata in *antico modernizzato* sulla Via Sallustio e la sede bancaria al piano terra.

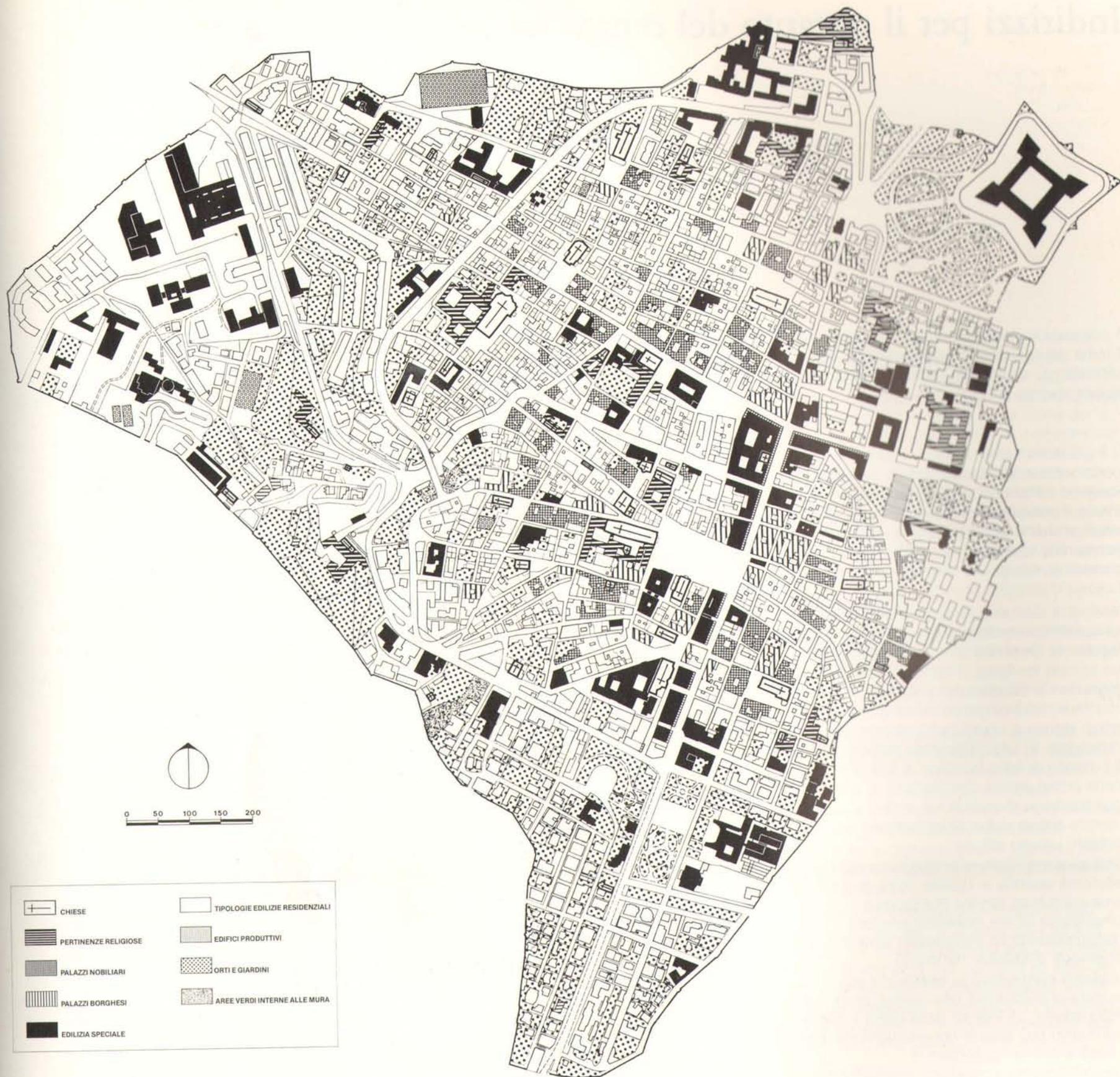
Un terzo tipo individuabile è l'intervento di parziale o totale svuotamento interno, come la Casa in Via Rustici e la Casa in Via Navelli.

Infine la permanenza di destinazioni d'uso improprie quali l'Oratorio di S. Giuseppe, adibito a deposito, così come la Chiesa di S. Maria dei Raccomandati, e la Chiesa di S. Nicolò di Santanza, destinata ad officina. Ed ancora alcuni palazzi adibiti a scuole quali Oliva-Vetusti e Nardis-Oliva-Vetusti in Via S. Marciano, o il Palazzo Burri-Corsi in Via Roma.

Il quadro sintetico tracciato e gli esempi, induttivamente «conosciuti», non si pongono, in quanto estranei alla prospettiva del discorso che si è inteso portare avanti, nei termini di verifiche di competenze e di legittimità, o della entità dello scostamento dalla «norma» dei modi di intervento nel tessuto storico, quanto nel riconoscimento di una contraddizione tra operatività e scelte che, entrambe, appartengono alla medesima cultura della città.



Tav. 20: Piano Regolatore Generale, L. Piccinato e M. Majoli (1962).



Tav. 24: Sezione storica 1983, centro storico.

Indirizzi per il restauro del centro storico dell'Aquila

A conclusione del primo capitolo si riproponeva il tema del *restauro del centro storico* come centrale per un rilancio di progettualità fondato su una diversa cultura della città.

Si è già detto come la discriminante fondamentale sia costituita dalla capacità di acquisire all'interno della cultura della città attuale il *prevalente interesse storico* come valore primario cui subordinare gli altri valori (economici, sociali...) e le esigenze funzionali (sistema ambientale e distributivo) e i parametri d'uso.

Peraltro la discrasia temporale determinatasi tra la definizione delle scelte di Piano Regolatore Generale (inizio anni settanta) la sua entrata in vigore (1978), e la mancanza di tempestiva predisposizione degli strumenti urbanistici attuativi (in particolare il piano del centro storico e i piani particolareggiati), unitamente all'intervento della richiamata legge 457, hanno di fatto svuotato di significato scelte ormai datate, necessitanti di opportuni aggiornamenti soprattutto in ordine al ruolo che il centro antico può e deve svolgere nel contesto urbano attuale.

In tal senso la rilettura in sequenza dei tempi della città operata in questa sede, si propone come contributo *storico conoscitivo* complessivo su cui innestare ulteriori approfondimenti ed integrazioni oltre che necessarie dilatazioni temporali.

Il sistema conoscitivo in ordine alla sua struttura organizzativa costituisce, infatti, una griglia aperta, all'interno della quale il livello informativo può essere opportunamente elevato in esito a ulteriori contributi di approfondimento, soprattutto orientati ad una sistematica applicazione allo studio dello specifico architettonico, su eventuali apporti interdisciplinari convergenti.

Tale sistematica applicazione è necessaria anzi indispensabile sia come strumento di prefigurazione di possibili interventi restaurativi, sia come supporto conoscitivo per le opportune verifiche a priori e a posteriori.

Il che equivale a dire che ogni singola realtà fisica va conosciuta innanzitutto nella sua dimensione attuale, attraverso un opportuno rilievo critico e poi ricostruendone le fasi di progettazione, realizzazione, trasformazione fisica e d'uso conoscibili attraverso l'uso della strumentazione filologica, fino alla formulazione del relativo giudizio di valore, sintesi del processo conoscitivo storico-critico.

Non ci si può cioè fermare ai soli problemi di datazione e di attribuzione, o di analisi stilistica comparativa, pur necessari.

I problemi attinenti gli interventi nel centro storico, a prescindere dal tipo di strumentazione urbanistica utilizzabile, sono esclusivamente connessi a questo tipo di *carenza conoscitiva*, al fondo della quale si configura la indifferenza o la ignoranza dei valori reali da salvaguardare che siano comprensivi di tutti gli aspetti caratterizzanti l'organismo architettonico, dalle fronti, agli elementi di linguaggio architettonico e/o decorativi, alla struttura tipologica, ai valori spaziali, agli elementi strutturali, ai valori della cultura materiale che ogni edificio storico esprime (intonaco, pavimenti, tinteggiature, elementi di arredo o di ornamento interni, etc.), ai valori d'uso e di collocazione nel contesto ambientale.

Si è già ribadito come il discorso della presenza di valori si pone per l'intero contesto edilizio del centro storico, indipendentemente dalle caratteristiche di edificio monumentale o no, al di là della stessa distinzione operabile tra istanza estetica e istanza storica.

Sul piano del metodo, va riproposto lo stesso procedimento conoscitivo, anche se è oggettiva la impossibilità di ottenere per il *tessuto edilizio* un livello informativo prossimo a quello ottenibile sulla base delle fonti storiografiche e cartografiche, per le emergenze architettoniche.

Una delle questioni da risolvere è se può essere utile e opportuno l'utilizzo delle strumentazioni di analisi tipologica. Sul piano analitico indubbiamente l'apporto può essere vantaggioso, al fine della riconoscibilità delle unità architettonico-edilizie, ma va accuratamente evitato il rischio di operare una classificazione per tipi cui correlare una possibile ipotesi di intervento di restauro tipologico, nel senso del ripristino dello specifico edilizio alla tipologia più prossima a quella in esame (si confronti quanto detto con le tavole nn. 28, 29, 30).

Da un punto di vista generale, infatti, le metodiche analitico-tipologiche, sostanzialmente tendono, nella individuazione dei tipi e delle relative varianti sincroniche e diacroniche, a costituire classi di omogeneità, in ordine al riconoscimento di una analogia di *processo tipologico*: dai tipi più elementari a tipi più complessi, o di variazioni sincroniche dello stesso tipo.

Un procedimento che mira, cioè, a porre in evidenza le analogie e non le differenze, le singolarità dello specifico edilizio, connesso con il particolare *processo storico* di formazione dello stesso.

Mentre è essenziale proprio il riconoscimento, nel senso detto, di tale *processo storico* di formazione e trasformazione partendo dalla realtà attuale conosciuta innanzitutto con i mezzi del rilievo critico.

Si pone cioè una sostanziale omogeneità di base conoscitiva tra le emergenze e il tessuto.

Una seconda questione è quella del rapporto tra il quadro di conoscenza storica complessivo, a scala urbana, e lo specifico edilizio.

In tal senso è di interesse proporre come uno dei possibili esiti della ricerca condotta, una verifica del tipo di apporto informativo che le sezioni storiche costruite possono fornire.

Infatti, si è già precisato come la risultanza cartografica della trascrizione critica del documento, abbia un suo valore autonomo rispetto alle interrelazioni con le altre tipologie di fonti utilizzate. Valore autonomo che attiene strettamente alle conformazioni edilizie e alla morfologia urbana, pur nei limiti del bidimensionale.

La verifica che si propone è relativa ad un particolare ambito urbano (cfr. tavv. nn. 25, 26) e ad uno specifico architettonico (cfr. tav. n. 27).

La verifica sull'ambito urbano ci dà conto dei valori tipologici e delle trasformazioni degli stessi in relazione alle diverse sezioni storiche, nonché delle modificazioni morfologiche intercorse.

Sullo specifico architettonico ci consente di verificare, in assenza di altre strumentazioni, fasi di trasformazione dell'edificio, altrimenti non documentabili.

Alla luce di quanto detto, e preliminarmente alla formulazione di specifici indirizzi per il restauro del centro storico dell'Aquila, sembra utile, nell'ambito del discorso qui affrontato, operare alcune riflessioni sulla situazione normativa posta in essere dalla emanazione della Legge regionale 12-4-1983 n. 18 «*Norme per la conservazione, tutela, trasformazione del territorio della Regione Abruzzo*».

In particolare l'art. 78 («Centri storici») del tit. IX («Norme transitorie»), che rischiano di diventare permanenti, nel paventato ritardo di entrata in funzione di tutti i meccanismi attuativi della Legge.

Peraltro, le indicazioni espresse costituiscono base anche per la redazione dei Piani Regolatori Generali: «*I centri storici sono definiti, nel P.R.G., nel P.R.E. e nelle N.U.E., attraverso analisi: sullo stato di conservazione della struttura urbana nei suoi caratteri architettonici, stilistici e formali; sugli standards residenziali; sul patrimonio edilizio. A tal fine possono essere identificati come centri storici i nuclei antichi, gli agglomerati aventi carattere storico, artistico e pregio ambientale, ricomprendendo anche aree esterne che costituiscano pertinenze funzionali, quali: a) strutture urbane in cui la maggioranza degli isolati contengano edifici costruiti in epoca anteriore al 1870, anche in assenza di monumenti o edifici di particolare valore artistico; b) strutture urbane racchiuse da antiche mura in tutto o in parte conservate, ivi comprese le eventuali propaggini esterne che rientrino nella precedente lettera a); c) strutture edilizie antecedenti al 1940 che, nel loro complesso, costituiscano esempi di architettura qualificata*».

È evidente, innanzitutto, come sia assente l'idea che per un centro storico, a fianco ad analisi più strettamente «urbanistiche», debba porsi, in assoluta priorità, un'analisi storica estesa all'intera area urbana. Così come la proposta identificazione dei centri storici, con l'implicito senso della tutela, è basata su una prevalenza di presenze di edifici datati rispetto al 1870 e 1940 ove i primi sono comunque centro storico, e i secondi solo se esempi di architettura qualificata.

La categoria di giudizio assunta è dunque quella temporale, peraltro aprioristica rispetto

allo specifico contesto in esame, e risulta quanto meno equivoco il richiamo alla necessità della individuazione del valore storico, quale parametro per la definizione della tutela, come indica l'art. 1 della Carta del restauro di Venezia del 1964: «*La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere, ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale*».

Ed ancora. L'ultimo comma dell'art. 78 recita: «*Nell'ambito dei centri storici sono, di norma, consentiti gli interventi di restauro, di risanamento, di ristrutturazione e di recupero senza alterazione dei volumi esistenti*».

Nell'elenco molto ampio degli elaborati richiesti per la predisposizione del piano di recupero dell'art. 29, punto a), si richiede una semplice «*descrizione storica*» degli immobili assoggettati al piano unitamente a quella fisica, sociale e patrimoniale, senza che sia specificata la richiesta di una apposita analisi storica allorché l'intervento riguardi ambiti di interesse storico.

L'aspetto non è secondario in quanto può verificarsi frequente il caso in cui i piani di recupero si attuino in base a piani non adeguati all'art. 78. Peraltro, pur con tutti gli equivoci che esprime, l'art. 78 consentirebbe, ad un Comune attrezzato, di predisporre una propria base conoscitiva di tipo storico rispetto alla quale operare le indicazioni di piano e la verifica degli interventi.

È però sufficiente la pura omissione di conoscenza per avallare poi qualunque tipo di operazione.

In realtà la Legge 18 tenta, nell'art. 30, una articolazione più dettagliata (rispetto all'art. 31 della 457) degli interventi sul patrimonio edilizio esistente. Niente da obiettare se poi queste categorie di intervento non venissero ad incidere indifferentemente su tessuti di valore storico e non. Cioè la ulteriore specificazione risulta ineffettuale rispetto ad un discorso di tutela in quanto l'art. 78 reitera la possibilità espressa già dalla 457.

Nell'ambito del contesto detto risultano dunque equivoci e pericolosi gli interventi di *risanamento igienico* ove nulla è detto delle strutture principali e il vincolo sui fronti è limitato alla *facciata principale e le relative aperture* (sic) intendendosi per principali *quelle prospettanti su pubbliche vie o spazi pubblici* con esclusione (sic) se prospettanti su *corti o spazi interni*. Un singolare concetto di tutela non ambientale, ma «ambienta».

Così come è ben strana, anche se in linea con la 457, la previsione della possibilità di intervento di ristrutturazione, solo edilizia sembrerebbe, ma non è specificato, il che lascia adito, in una interpretazione estensiva, alla demolizione e ricostruzione.

Come si vede il quadro normativo, necessariamente generalizzante, non consente una adeguata salvaguardia del tessuto storico, se non in presenza di scelte che la cultura della città deve autonomamente compiere.

In tal senso appare indispensabile un rilancio di operatività da parte del Comune dell'Aquila, che sia in grado di innescare una profonda riflessione sulla definizione del «ruolo» che il centro storico deve assumere nel nuovo contesto urbano, e delle modalità di intervento per la sua tutela attiva.

Il contributo conoscitivo disciplinare esposto nel presente lavoro, può quindi collocarsi in tale prospettiva.

C'è semmai da ribadire la necessità di prefigurare un complessivo «progetto di restauro» del centro storico fondato su alcuni precisi presupposti.

Innanzitutto, il progetto di restauro va esteso all'intera area compresa all'interno delle mura. L'obiettivo da perseguire è la possibilità di ridefinizione delle interrelazioni strutturali e figurative tra il tessuto di margine del centro storico e l'edificazione di completamento intramoenia, pur nella differenziazione dei tipi e delle modalità di intervento. Va precisato che la normativa vigente consente nella zona B di ristrutturazione la demolizione e ricostruzione anche per intervento diretto, con il solo limite della volumetria esistente. Tale criterio, se corretto dal punto di vista urbanistico (conservazione della densità edilizia), non lo è nella direzione del concetto di restauro urbano, attesa la eventuale accennata necessità di riconnessione figurativa e formale al tessuto storico, inquadrabile solo in un'ottica che accomuni il nuovo all'esistente.

Il che presuppone anche un diverso tipo di progettualità attenta ai valori storici della preesistenza.

Il progetto di restauro andrebbe articolato in piani attuativi da definire su zone omogenee. In tal senso è ragionevole proporre i «quarti» come ambiti omogenei storicamente definiti.

È infatti riferendosi alla omogeneità strutturale di impianto dei quartieri e alla reindividuazione dei poli e degli assi esistenti al loro interno, che si può impostare un ripristino di fruibilità del centro storico, alternativa a quella attualmente determinata dalle linee di minima resistenza di utilizzo del traffico veicolare. Ad esempio, in una fase transitoria in cui non sia ancora possibile la eliminazione del traffico veicolare dal centro storico, forse sarebbe il caso di reinvertire i rapporti funzionali tra il Corso e le

parallele interne al tessuto, restituendo alle piazze e agli assi del continuum storico la corretta fruizione spaziale e figurativa. E ciò proprio in relazione alla riconosciuta profonda modificazione che il Corso ha subito nell'ultimo secolo, modificazione invece estranea, ad esempio, alla Piazza e alla Via di S. Giusta.

Un secondo aspetto riguarda la fruizione degli edifici del centro storico. Nella Carta del restauro di Venezia (1964) all'art. 5 si afferma: «*La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti.*».

Tale concetto è di particolare rilevanza in quanto il valore d'uso e fruitivo di un edificio costituisce parte integrante del suo valore storico, non separabile dalla sua conservazione fisica.

Il discorso è tanto più significativo se relazionato a quanto si affermava nella nota illustrativa della sezione storica 1983.

Un terzo punto riguarda la eliminazione della discriminante temporale quale categoria di giudizio per la riconoscibilità del preminente interesse storico, come sembra trasparire dalle indicazioni del piano vigente.

Ad esempio, non è concepibile che i *villini signorili* degli anni venti, ancora esistenti, possano essere non ricompresi negli edifici da sottoporre a tutela.

E comunque, al di là delle stesse questioni di indirizzo operativo, resta la esigenza di acquisire una diversa, dilatata consapevolezza critica sul problema «centro storico», che predisponga a una autentica «cultura del restauro».

Riferimenti cartografici

PIANTA DELLA CITTÀ DELL'AQUILA RIPARTITA NE' SUOI LOCALI

scala grafica

aut.: Antonio Vandi

form.: 70 x 47,5

ediz.: 1753

La pianta è allegata al volume FRANCHI C. «Difesa...», Napoli 1754.

PIANTA DELL'AQUILA COLLA PLATEA E DIRAMAZIONI DEGLI ACQUEDOTTI INTERNI DELLA CITTÀ MEDESIMA

scala grafica

aut.: Baldassarre Catalani

ediz.: 1826

Comune dell'Aquila

L'AQUILA (foglio n. 10 della CARTA DEL REGNO DI NAPOLI)

scala: 1:20.000

aut.: vari

form.: 67 x 69

ediz.: 1858

Biblioteca I.G.M. Firenze, Documento n. 9, Cartella d'archivio n. 75, n. ordine 9471.

L'AQUILA E DINTORNI

scala: 1:5.000

aut.: Vincenzo Di Carlo

form.: 68 x 69

ediz.: 1858

Biblioteca I.G.M. Firenze, Documento n. 34, Cartella d'archivio n. 75, n. ordine 8623.

L'AQUILA DEGLI ABRUZZI

scala: 1:50.000

aut.: I.G.M.

form.: 37 x 41

levata: 1875-1876

ediz.: 1884

L'AQUILA DEGLI ABRUZZI (foglio 139 della Carta d'Italia, quadrante II)

scala: 1:50.000

aut.: I.G.M.

form.: 37 x 41

levata: 1875-1876

ricognizioni parziali: 1907

PIANTA DELLA CITTÀ DI L'AQUILA

scala: 1:4.000

aut.: ten. E. Fabbri

form.: 67 x 48

ediz.: 1888

stampata: in nero

Biblioteca I.G.M. Firenze, Posizione

1-A-1, Class. P. di città, n. inv. 7868

L'AQUILA PIANO REGOLATORE DI AMPLIAMENTO DELLA CITTÀ

scala: 1:2.000

aut.: G. Tian

form.: 95 x 85,5

ediz.: 1917

QUADRO DI UNIONE DEI FOGLI CATASTALI DEL TERRITORIO CO- MUNALE

scala: territorio 1:2.000 - 1:4.000 rile-
vamento centro storico 1:1.000

aut.: U.T.E.

ediz.: 1922

L'AQUILA E DINTORNI

scala: 1:50.000

aut.: I.G.M.

form.: 41 x 50

ediz.: 1923

stampata: in nero

Biblioteca I.G.M. Firenze, Posizione

10-8-3, Classe 2t, n. inv. 2713.

PIANO REGOLATORE E DI AMPLIA- MENTO DELLA CITTÀ DELL'AQUILA

scala: 1:2.000

aut.: U.T.C.

form.: 94 x 94

ediz.: 1931

PIANTA DELLA CITTÀ DELL'AQUILA

scala: 1:4.000

aut.: T. Nanni

form.: 77 x 50

ediz.: 1935

L'AQUILA (foglio 139 della Carta d'Ita- lia, quadrante II, tavoletta S.E.)

scala: 1:25.000

aut.: I.G.M.

stampata: tre colori

aerofotografia: 1954

rilievo fotogrammetrico.: 1955

serie: M. 891

RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO

scala: 1:4.000

aut.: ETA ROMA

form.: foglio A 130 x 90 foglio B

130x90

ediz.: 1958

QUADRO DI UNIONE DEI FOGLI CA- TASTALI DEL TERRITORIO COMUNA- LE DI AQUILA

aut. U.T.E.

ediz.: 1966

RILIEVO AEROFOTOGRAMMETRICO DEL COMUNE DELL'AQUILA

scala: 1:2.000

aut.: IRTEF FIRENZE

form.: 116 x 90 fogli nn. 1-2-3-4-5-6-7-8

ediz.: 1970

Bibliografia

Fonti (edite)

CLEMENTI A. (a cura di), *Statuta civitatis Aquile*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, vol. 102, Istituto Storico Italiano per il medioevo, Roma 1977.

FONTICULANO G. P., *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia*, L'Aquila 1582.

FRANCHI C., *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila, contro le pretensioni de' Castelli, Terre e Villaggi che compongono l'antico Contado Aquilano intorno al peso della Bonatenenza*, Napoli 1752.

LEOSINI A., *Monumenti storici artistici della città di Aquila e suoi contorni colle notizie de' pittori scultori architetti ed altri artefici che vi fiorirono*, L'Aquila, ed. F. Perchiazzi, 1848.

RIVERA G., *Elenco dei monumenti aquilani*, ed. Tip. Sociale, L'Aquila 1896.

Storia della città

BUDELLI G. - CAMPONESCHI F. - FIORENTINO F. - MAROLDI M. C., *L'Aquila. Nota sul rapporto tra castelli e locali nella formazione d'una capitale territoriale, in Città, contado e feudi nella urbani-*

stica medioevale, a cura di E. Guidoni, ed. Multigrafica, Roma 1974, pp. 182 e ss.

CENTOFANTI M., *Fonti e documenti per la storia della città dell'Aquila, il ruolo del centro civico nella definizione della forma della città e le sue trasformazioni*, ed. Carabba, Lanciano 1979.

CENTOFANTI M., *Le trasformazioni urbane nell'Abruzzo post-unitario*, in *Analisi storica e strumentazione progettuale dell'assetto territoriale, urbanistico e edilizio della Regione Abruzzo*, Istituto di Architettura e Urbanistica della Uni-

versità dell'Aquila - relazione scientifica C.N.R., novembre 1981.

CENTOFANTI M., *Cultura urbana, storia e progetto*, in *Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 12-14 ottobre 1983.

COLAPIETRA R., *Prospettive di ricerca interdisciplinare in Abruzzo: storici dell'architettura e storici puri*, in B.A.D.S.P., LXXXI (1981), pp. 179-229.

PETRIGNANI M. R., *Egemonia politica e forma urbana*, ed. Dedalo, Bari 1980.

PETRIGNANI M., *Ipotesi per la determinazione degli elementi primari e dell'area della città di Aquila*, in *Controspazio*, IV 1972, 8, pp. 58-64.

SPAGNESI G. - PROPERZI P., *L'Aquila problemi di forma e storia della città*, ed. Dedalo, Bari 1972.

STOCKEL G., *La città dell'Aquila. Il centro storico tra il 1860 e il 1960*, ed. Gallo Cedrone, L'Aquila 1981, prefazione di E. Piroddi.

STOCKEL G., *Cronistoria e ricostruzione del Corso Federico II in Aquila dalle fonti d'Archivio*, in Atti, cit., 1980, pp. 555-572.

Storia dell'architettura

BENEDETTI S., *L'Architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, in Atti di XIX Congresso di Storia dell'Architettura, ed. M. Ferri, L'Aquila 1980, vol. II, pp. 275-312.

BINDI V., *Monumenti storici artistici degli Abruzzi*, ed. Giannini & F., Napoli 1889.

CENTOFANTI M., *Puntualizzazioni sui caratteri e i modelli spaziali dell'architettura gesuitica, L'Aquilanum Collegium e la chiesa di S. Margherita*, in Atti, cit., 1980, vol. II, pp. 527-538.

CENTOFANTI VERINI A. M., *Note sulla storia della Basilica di S. Bernardino*, in B.D.P.A.S., 1967-69, pp. 158-188.

CHIERICI U., *La Basilica di S. Bernardino a L'Aquila*, ed. Sigla Effe, Genova 1964.

DAL MAS M., *L'opera di Ferdinando Fuga nella chiesa di S. Caterina all'Aquila*, in Atti, cit., 1980, vol. II, pp. 363-372.

DEL BUFALO A., *La Basilica di S. Bernardino all'Aquila e l'intervento di G. B. Contini*, in Atti, cit., 1980, vol. II, pp. 539-554.

DI FRANCESCO A., *Gli antichi ospedali aquilani*, in B.D.A.S.P., LXV (1975), I, pp. 127-250.

DI FRANCESCO A. - MARTELLA L. - MEDIN A. M., *La chiesa della Concezione e la ristrutturazione del Filippi*, in B.D.A.S.P., LXV (1975), I, pp. 273-81.

DI FRANCESCO A., *Il Palazzo Ardinghelli all'Aquila*, in B.D.A.S.P., LXIV (1974), vol. I, pp. 505-514.

GAVINI I. C., *Storia dell'Architettura in Abruzzo*, Roma 1926.

HEBERHARDT J., *Das Kastell von L'Aquila degli Abruzzi und sein architekt P.A. Scriva*, in Romisches Jharbuch fur Kunstgeschichte, 1973.

MATTHIAE G., *Il castello dell'Aquila e il museo Nazionale abruzzese*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1959.

MARTELLA L. - MEDIN A. M., *Le mura dell'Aquila: appunti per una rilettura organica del sistema difensivo*, in Misura, n. 4, 1977.

MIARELLI MARIANI G., *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise*, ed. Carucci, Roma 1979.

MORETTI M., *L'Architettura medievale in Abruzzo*, ed. De Luca, Roma 1971.

MORETTI M., *Restauri in Abruzzo, 1966-1972*, ed. De Luca, Roma 1972.

MORETTI M., *Collemaggio*, ed. De Luca, Roma 1972.

MORETTI M. - DANDER M., *Architettura civile aquilana dal XIV al XIX secolo*, ed. Japadre, L'Aquila 1974.

MUZI P. - CARRETTA R. - MACERA F. - DE SANTIS A., *La chiesa del monastero di S. Agostino a L'Aquila: storia e architettura in S. Agostino*, Centro Studi «Paolo Grassi» e ATAM, L'Aquila 1984, pp. 11-13.

NEGRINI A. M., *L'Architetto Pietro Paolo Porano e gli elementi di arredo urbano a L'Aquila nel settecento*, in Atti, cit. 1980, pp. 373-378.

SERRA L., *Aquila*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1929, pp. 142, ill. 148.

SERRA L., *Aquila monumentale (per cura degli «Amici dell'Arte»)*, ed. Unione Arti Grafiche, L'Aquila, 1912, pp. 144-XVI.

SPAGNESI G., *L'Architettura barocca a L'Aquila*, in Atti, cit., 1980, vol. II, pp. 493-518.

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI PER L'ABRUZZO, *Tutela dei beni culturali in Abruzzo*, catalogo della mostra, ed. M. Ferri, L'Aquila 1983 (cfr. in particolare: *Complesso monastico di S. Maria di Collemaggio*, pp. 216-218; *Fontana delle 99 Cannelle*, pp. 265-267; *Palazzo Ardinghelli*, pp. 268-271; *Casa Cesura*, pp. 272-275; *Quarto S. Giovanni*, pp. 293-300).

TURSO G. - LA POSTA D. - AZZARONE E. - CENTORAME C. - BAIOTTO V. - PAGLIARULO M. - GENTILE M. - CONTE M. - GRECO P. - FIGLIOLINI A., *Il Palazzo della Biblioteca Provinciale: storia e restauro*, Corso di Storia dell'Architettura, Facoltà di Ingegneria dell'Aquila, A. Del Bufalo, a.a. 1982-83.

UNIVERSITÀ DELL'AQUILA, *Rilievo del complesso monumentale delle 99 Cannelle*, Arte della Stampa, L'Aquila 1970.

VICARI L. - NEGRINI A. M., *La chiesa di S. Maria del Suffragio a L'Aquila e i suoi architetti*, in B.D.A.S.P., LVII-LIX (1967-69), pp. 189-197.

VICARI L., *La chiesa di S. Agostino a L'Aquila e l'Architetto Giovan Battista Contini*, in Atti, cit., 1980, vol. II, pp. 363-372.

VICARI L., *La chiesa di S. Filippo Neri e il barocco aquilano*, in B.D.A.S.P., vol. LXIII (1973), pp. 423-440.

VICARI L., *Due architetti romani operanti ad Aquila nei primi anni del secolo XVIII: Sebastiano Cipriani e Giovan Battista Contini*, in B.D.A.S.P., LVII-LIX (1967-69), pp. 3-18.

VICARI L., *Un episodio di architettura neoclassica all'Aquila. La sala olimpica di G. Lojacomio*, in Misura, a. I, 1977, n. 1, pp. 83-96.

VICARI L., *Un progetto inedito per Palazzo Pica-Alfieri a L'Aquila*, in B.D.A.S.P., LXIV (1974), vol. I, pp. 491.

ZORDAN L., *Il Palazzo Centi e la Piazza S. Giusta a L'Aquila*, in Atti, cit., 1980, pp. 519-526.

Cartografia e iconografia

COLAPIETRA R. - PROPERZI P. - SOLDANI F. (a cura di), *La fotografia come memoria della città. Aquila tra 800 e 900*, ed. Ferri, L'Aquila 1982.

RIVERA L., *Le piante e i prospetti della città dell'Aquila (secoli XV-XIX)*, in B.D.A.S.P., XVII (1905), II, pp. 101-144.

SCONCI E., *Il centro storico dell'Aquila. Struttura urbana e modelli di rappresentazione*, ed. M. Ferri, L'Aquila 1983.

Contributi storiografici fondamentali

CLEMENTI A., *Momenti del Medioevo abruzzese*, ed. Bulzoni, Roma 1976.

CLEMENTI A., *L'arte della lana in una città del regno di Napoli*, ed. Japadre, L'Aquila 1979.

CHINI M., *Silvestro aquilano e l'arte in Aquila nella seconda metà del sec. XV*, ed. La Bodoniana, L'Aquila, 1954.

COLAPIETRA R., *L'Aquila dell'Antinori. Strutture sociali ed urbane della città*

nel sei e settecento

, in Antinoriana, vol. II e III, L'Aquila 1978.

COLAPIETRA R., *Spiritualità coscienza civile e mentalità collettiva nella storia dell'Aquila*, D.A.S.P., L'Aquila 1984.

COLAPIETRA R., *Profilo dell'evoluzione costituzionale del Comune aquilano fino alla Riforma del 1476*, in Archivio Storico Italiano, 1960.

MORELLI M., *La Beata Antonia di Firenze ed il monastero aquilano dell'Eucarestia*, Arte della Stampa, L'Aquila 1972.

PONTIERI E., *Il Comune dell'Aquila, nel declino del medioevo*, ed. Japadre, L'Aquila 1978.

Storia demografica e strutture proprietarie

COLAPIETRA R., *L'Aquila attraverso il catasto onciario*, in Storia urbana, ed. Angeli, 1982.

DE MATTEIS A., *L'Aquila e il Contado - demografia e fiscalità, secoli XV-XVIII*, ed. Giannini, Napoli 1973.

Studi finalizzati a proposte progettuali

DI BRISCO F. - FORCUCCI F. - RICCI G., *Il centro storico dell'Aquila. Analisi e prime proposte per un piano particolareggiato*, tesi di laurea presso la Facoltà di Architettura di Firenze, relatore P. Sica, a.a. 1975-76.

DI SERO E., *Progetto di restauro del quarto di S. Maria Paganica*, tesi di laurea, a.a. 1975-76, relatore G. Spagnesi, correlatori M. Centofanti-A. Del Bufalo-L. Zordan.

GIZZI S., *Incompatibilità tra conservazione dei centri storici e rispetto alla normativa vigente. Il caso dell'Aquila quale esempio di una questione generale*, in Atti del II Congresso nazionale ASS.I.R.C.CO., Ferrara 1984, vol. I, pp. 175-185.

GROSSI A., *Progetto di restauro della Basilica di S. Bernardino*, tesi di laurea presso Facoltà di Ingegneria dell'Aquila, relatore A. Del Bufalo, a.a. 1980-81.

MONETA G., *L'Aquila area di studio per la verifica dell'interazione, analisi progetto*, Roma 1975.

ZORDAN L., *Progetti di restauro del quarto di S. Giusta*, tesi di laurea presso la Facoltà di Ingegneria dell'Aquila, relatore G. Spagnesi a.a. 1972-73.